



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Colombo

di: *Numero del: 1-11-41*

I sindacati per un accordo con la Svizzera per gli emigrati

La CGIL, la CISL e la UIL hanno chiesto l'immediato accoglimento delle loro proposte per avviare a soluzione le trattative con la Svizzera sulle condizioni dei nostri emigrati. Un comunicato diramato ieri ribadisce la necessità di proporre al governo svizzero un incontro a livello dei ministri per esaminare e concordare le misure più urgenti e la revisione dell'accordo di emigrazione fra i due paesi. A questo scopo dovrebbe esser costituito un gruppo di lavoro bilaterale, aperto ai sindacati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di: Roma del: 1-VI-71

UN FENOMENO IMPONENTE

Trenta milioni di italiani emigrati dall'Unità a oggi

Il nostro paese è quello che ha fornito il più grosso flusso di manodopera

Dall'Unità ad oggi quasi 30 milioni di italiani sono emigrati in cerca di lavoro e circa la metà di questi ha finito per stabilirsi definitivamente all'estero. Ne risulta, secondo la rivista « Pirelli » uscita con un numero monografico dedicato all'emigrazione, che il nostro Paese ha così fornito nell'ultimo secolo il flusso più consistente di manodopera sia all'area europea che agli altri continenti.

L'emigrazione è stata quindi un fenomeno significativo per la nostra economia, ma al rilievo dello stesso fa da acuto contrasto la carenza di strumenti di intervento sia sul piano internazionale che su quello interno. Il numero monografico riporta interessanti dati, notizie, indagini e articoli che pongono in risalto il problema affrontandone i diversi aspetti e ponendo in rilievo quesiti tuttora da risolvere.

Negli anni più recenti la tendenza all'emigrazione mostra una certa attenuazione ma, nel contempo, anche un assestamento su livelli consistenti: fra le 200 mila e le 300 mila unità annue. Nel 1967 e 1968 il flusso migratorio è stato di 230 mila e poi di 215 mila unità e ciò in connessione col rallentamento delle economie tedesca e svizzera. Successivamente c'è stata una ripresa verso la Germania che pare proseguire. Verso la Svizzera il flusso appare frenato dai contingenti disposti da tale Paese ma s'aprono nuove prospettive per l'Olanda, la Francia, gli USA e l'Australia.

Secondo quanto scrive Francesco Forte sulla stessa rivista, le 250-300 mila unità annue di esodo costituirebbero la cifra di normale emigrazione italiana nel periodo più prossimo.

Secondo ISTAT si fa la previsione di un saldo netto migratorio (migrazione al netto dei rientri in Italia) che è di 250 mila unità annue per il prossimo decennio 1972-1981. Una cifra che resta assai consistente e che rivela la serietà del problema.

Le caratteristiche ed i problemi dell'emigrazione italiana negli Stati membri della Comunità europea, sono stati analizzati da En-

zo Chioccioli. Libera circolazione dei lavoratori e coordinamento dei regimi di sicurezza sociale applicabili agli emigranti, sono i due temi sui quali si va verificando l'efficacia della normativa comunitaria in materia di emigrazione: ma, mentre si può constatare che l'uguaglianza di diritto tra gli emigranti ed i lavoratori nazionali è ormai assicurata, Chioccioli ha osservato che allo stato attuale delle cose, non si è pienamente realizzato il principio della libera circolazione.

I problemi che il lavoratore si trova ad affrontare nel momento in cui deve inserirsi in un nuovo contesto sociale sono stati analizzati in chiave sociologica da Enrico Taliani. « L'emigrazione ha detto Taliani, è stata considerata dalla classe dirigente e dall'opinione pubblica un fenomeno temporaneo, od ancor meglio un « male minore » da sopportare nell'interesse del benessere generale ». Conseguenza diretta di questo atteggiamento è stata che il lavoratore straniero, pur inserendosi nel processo produttivo del paese « ospite », si è trovato a vivere al margine della società. La mancanza di una « politica assistenziale » capace di affrontare organicamente e globalmente i problemi relativi all'inserimento di un nuovo contesto sociale, ha contribuito a rendere ancora più precaria la condizione umana e sociale del lavoratore straniero. Taliani ha sottolineato come, per contro, si siano sviluppate forme di assistenza incapaci di comprendere le esigenze effettive del lavoratore straniero nella loro complessità e di coglierne la dinamica evolutiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Reuni* del: *7-VI-71*

Il costo umano dello sviluppo capitalistico

30 MILIONI DI ITALIANI EMIGRATI IN UN SECOLO

Due anni record: il 1923, all'inizio del fascismo, e il 1961, sotto il regime democristiano

Sono 30 milioni gli italiani che sono stati costretti ad emigrare dall'Unità d'Italia (1860) ad oggi. Nel momento in cui i sindacati hanno assunto il problema dello sviluppo del Mezzogiorno nel proprio programma rivendicativo, come obiettivo d'azione di massa quotidiano, anche questo bilancio del costo umano delle strettoie imposte al paese dalle esigenze dell'accumulazione privata del capitale torna d'attualità.

All'inizio l'emigrazione italiana verso l'estero non era prevalentemente meridionale, veniva alimentata dall'estrema povertà delle vallate alpine ed appenniniche, come riflesso della mancata modernizzazione dell'agricoltura e diffusione dell'industria. I paesi di destinazione degli emigrati, fino alla prima guerra mondiale, erano in prevalenza extra europei, specialmente l'America del Sud e del Nord dove l'economia si sviluppava più rapidamente.

Il primo anno record dell'emigrazione si ebbe all'inizio della reazione fascista: nel 1923 emigrarono 390 mila persone sotto la spinta di difficoltà economiche e delle persecuzioni dei fascisti. Sembrava un record irraggiungibile; ed invece è stato eguagliato quasi quarant'anni dopo, sotto i governi della Democrazia Cristiana, con l'emigrazione di 387 mila cittadini italiani nel 1961, all'indomani di un decennio durante il quale la DC e i suoi governi avevano impedito — bloccando la riforma agraria — una trasformazione strutturale del Mezzogiorno.

Durante gli ultimi 20 anni l'origine degli emigrati è in grande maggioranza meridionale; la loro destinazione sono ormai i paesi europei, dalla Svizzera alla Germania occidentale. I gruppi dirigenti della DC non trovano di meglio che accordarsi, nel MEC, per la «libera circolazione della manodopera». E' per rovesciare questa politica che si rafforza oggi la lotta di tutti i lavoratori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 1-VI-71

Emigrazione piaga aperta

Secondo l'Istat, nel prossimo decennio il saldo annuo fra partenze per l'estero e rimpatrii di lavoratori italiani sarà di 250 mila unità

Roma, 31 maggio

Dall'unità d'Italia ad oggi quasi 30 milioni di italiani sono emigrati in cerca di lavoro, e circa la metà di essi ha finito per stabilirsi definitivamente all'estero. Ne risulta che il nostro paese ha così fornito nell'ultimo secolo il flusso più consistente di manodopera sia all'area europea sia agli altri continenti.

Negli anni più recenti la tendenza all'emigrazione mostra una certa attenuazione ma, nel contempo, anche un assestamento su livelli consistenti: tra le 200 mila e le 300 mila unità annue. Nel 1967 e 1968 il flusso migratorio è stato di 250 mila e poi di 215 mila unità, e ciò in connessione col rallentamento delle economie tedesca e svizzera. Successivamente c'è stata una ripresa verso la Germania che pare proseguire. Verso la Svizzera il flusso appare frenato dai contingenti disposti da tale paese, ma s'aprono nuove prospettive per l'Olanda, Francia, gli Usa e l'Australia.

Secondo l'Istituto centrale di statistica, si fa la previsione di un saldo netto migratorio (migrazione al netto dei rientri in Italia) che è di 250 mila unità annue per il prossimo decennio 1972-1981. Una cifra che resta assai consistente e che rivela la serietà del problema.

dacale così prosegue: « Anche rispetto agli ultimi mesi del '70, che pure hanno segnato un momento significativo e conquiste importanti sui temi della organizzazione del lavoro, nei primi quattro mesi del '71 si è registrato uno sviluppo dell'iniziativa sull'organizzazione del lavoro e per l'affermazione di un maggiore potere operaio nella fabbrica ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di: Reum del: 1-VI-41

DALL'UNITA' D'ITALIA IN POI

Trenta milioni di emigrati

Oggi 300.000 lavoratori emigrano
in media ogni anno

MILANO, 31. — Dall'unità ad oggi quasi 30 milioni di italiani sono emigrati in cerca di lavoro e circa la metà di questi ha finito per stabilirsi definitivamente all'estero. Ne risulta, secondo la rivista «Pirelli» uscita con un numero monografico dedicato all'emigrazione, che il nostro Paese ha così fornito nell'ultimo secolo il flusso più consistente di manodopera sia all'area europea che agli altri continenti.

L'emigrazione è stata quindi un fenomeno significativo per la nostra economia, ma alla sua gravità fa da acuto contrasto la carenza di strumenti di intervento sia sul piano internazionale che su quello interno. Il numero monografico riporta interessanti dati, notizie, indagini e articoli che pongono in risalto il problema affrontandone i diversi aspetti e ponendo in rilievo quesiti tuttora da risolvere.

Negli anni più recenti la tendenza all'emigrazione mostra una certa attenuazione ma, nel contempo, anche un assestamento su livelli consi-

stenti: fra le 200 mila e le 300 mila unità annue. Nel 1967 e 1968 il flusso migratorio è stato di 230 mila e poi di 215 mila unità e ciò in connessione col rallentamento delle economie tedesca e svizzera. Successivamente c'è stata una ripresa verso la Germania che pare proseguire. Verso la Svizzera il flusso appare frenato dai contingenti disposti da tale Paese ma si aprono nuove prospettive per l'Olanda, la Francia, gli USA e l'Australia.

Secondo quanto scrive Francesco Forte sulla stessa rivista, le 250-300 mila unità annue di esodo costituirebbero la cifra di normale emigrazione italiana nel periodo più prossimo.

Secondo l'Istituto centrale di statistica si fa la previsione di un saldo netto migratorio (migrazione al netto dei rientri in Italia) che è di 250 mila unità annue per il prossimo decennio 1972-1981. Una cifra che resta assai consistente e che rivela la serietà del problema.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di:

Il Lavoro

del:

1-VI-41

Italiani in rivolta in un carcere di Francoforte

FRANCOFORTE, 31 maggio
Nella prigione per minatori di
Hoechst, sobborgo della città,
una trentina di delinquenti italia-
ni si sono ammutinati nella not-
te di sabato. La rivolta, estesasi
a tutti i settori, è stata domata
dopo un paio d'ore con rinforzi
esterni, inviati dalla prefettura
di polizia.

Sette minatori sono stati isola-
ti. Non si conoscono ancora i mo-
tivi della rivolta. Notevoli i dan-
ni alle attrezzature del carcere
che ospita 130 detenuti, tutti la-
voratori in miniera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di: Firenze del: 1-VI-71

I tunisini immigrano nella valle del Belice

Trapani, 31 maggio.

Le desolate vallate del Belice, dove sorgono i centri colpiti dal catastrofico terremoto del gennaio 1968 e dove la terra non riesce a dare lavoro ai contadini del posto, i quali continuano ad emigrare al nord Italia, sono diventate teatro, in questi ultimi tempi, di un singolare fenomeno: l'immigrazione dei tunisini.

Arrivano ogni giorno dalla Africa con i motopescherecci e con una valigia di cartone. Cercano lavoro nella terra dove non c'è lavoro, sono gli immigrati nel paese degli emigrati.

Il quartiere generale degli immigrati tunisini è Salemi, il grosso centro del trapanese

che vide l'epopea garibaldina dopo lo sbarco dei « mille » nella vicina Marsala.

Con i turbanti rossi, i vestiti a brandelli e la barba incolta, i tunisini si aggirano ogni mattina per la piazza principale del paese, in attesa di essere ingaggiati per qualche lavoro agricolo. Intanto pensano anche ad organizzarsi e sono già sorte le prime colonie, per lo più concentrate nei quartieri sinistrati ed abbandonati in seguito al terremoto.

Per adesso i tunisini di Salemi, in tutto una cinquantina, si sono installati in una ventina di case alla periferia del paese.

A. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: Torino del: 1-VI-71

Per il lavoro "strategia europea,"

Proposte e polemiche del « Comitato permanente dell'impiego » nella Cee

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 31 maggio

Ministri del Lavoro, sindacalisti, rappresentanti del mondo imprenditoriale pubblico e privato si sono trovati nella capitale belga per la seconda riunione del « Comitato permanente dell'impiego », l'organismo europeo nato per iniziativa italiana e il cui compito è discutere, tra tutti i partners sociali, i problemi del lavoro e della produzione, nell'ambito comunitario.

La prima riunione avvenne il 18 marzo e si limitò a delineare a grandi tratti i compiti del « Comitato »: in questo week-end, invece, sono stati affrontati problemi concreti e si è parlato con estrema franchezza: il gruppo ha chiesto ai responsabili della politica europea « una strategia comune della formazione e della riqualificazione professionale, che tenga conto in modo organico delle necessità

del mercato del lavoro su scala Cee e non più soltanto nazionale ».

I sindacati « liberi » e quelli « cristiani » si sono poi fatti promotori di una richiesta che darebbe al comitato uno strumento d'intervento veramente efficace. Il pericolo è infatti che il « Comitato » diventi una delle « già troppo numerose fabbriche di parole inutili della Comunità » (secondo un sindacalista francese), piena di buone intenzioni e vuota di poteri reali: per questo è stato chiesto che il nuovo « fondo sociale Cee », cioè la parte del bilancio comunitario destinata ad aiuti ai lavoratori, alle imprese e alle regioni in difficoltà, sia gestito direttamente dal « Comitato dell'impiego ».

Il nuovo « fondo » dovrebbe disporre, secondo le proposte della Commissione, di circa 250 milioni di dollari l'anno (oltre 150 miliardi di lire) contro gli attuali 20 mi-

lioni di dollari circa annui e, se il « Comitato » gestisse direttamente tale somma, potrebbe promuovere molte iniziative destinate altrimenti a rimanere sulla carta.

Tutti i partecipanti all'incontro si sono dichiarati d'accordo sulla necessità di preparare i lavoratori professionalmente secondo le esigenze e la domanda « europea »: oggi, ad esempio, in Germania, 800 mila posti di lavoro sono vacanti, mentre in Italia il totale di disoccupati e sottoccupati supera (secondo le cifre fornite dal sottosegretario Toros) il milione e mezzo tra cui 350 mila giovani sotto i 29 anni e 150 mila in possesso di titoli di studio superiore. Allo stato attuale delle cose, il « Comitato » non può che fornire indicazioni alla Commissione esecutiva e al Consiglio per l'utilizzazione del « fondo sociale ».

Il dibattito è ancora aperto all'interno del gruppo e si so-

no avute vivaci discussioni tra i sindacalisti, sostenitori dell'impiego del « fondo » solo a favore dei lavoratori dipendenti, e i rappresentanti delle organizzazioni professionali che vorrebbero naturalmente includere anche i liberi professionisti tra i beneficiari degli interventi.

Vittorio Zucconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di: Termin del: 1-VI-41

Rivolta in carcere guidata da italiani

Presso Francoforte - Disordini anche a Berlino; i detenuti dicono: «Mangiamo topi»

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 31 maggio.

(I. s.) I detenuti nel carcere per minorenni di Hoechst, presso Francoforte, si sono sollevati, hanno bastonato i guardiani, ne hanno preso in ostaggio un paio, hanno demolito mobili e vetri. Organizzatore della rivolta, alla quale hanno partecipato un centinaio dei 130 reclusi, è un gruppo di 25 italiani, i quali lamentavano di venire trattati peggio dei loro compagni di prigionia tedeschi.

Rivolta anche nel carcere berlinese di Tegel, ma senza violenza. I 1100 detenuti hanno fatto pubblicare da diversi giornali testimonianze sulle miserabili condizioni di vita, protestando in particolare contro il vitto e chiedendo l'intervento delle autorità. Risulta, dalle dichiarazioni di diversi ex detenuti, che

nelle cucine di Tegel ballano i topi e si aggirano falangi di scarafaggi, che nella minestra quotidiana vengono trovati sovente schegge di legno, chiodi, stracci, carta e — regolarmente — escrementi di topo.

Un gruppo di magistrati, recatosi nella prigione per fare un'inchiesta, ha cercato di assaggiare la zuppa, ma nessuno di essi è riuscito a mandarla giù. «Hanno tutti perso l'appetito» riferisce un giornale. Tuttavia un giovane giornalista, il quale già due anni fa aveva denunciato che a Tegel venivano serviti pezzi di polmone di manzi morti di tubercolosi, è stato processato e condannato a circa 130 mila lire di multa. I carcerati sono solidali con lui; con la loro rivolta chiedono la sua assoluzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mattino

di: Napoli del: 1-VI-71

RIBELLIONE AL SISTEMA CARCERARIO

Rivolta a Francoforte nel carcere minorile

Trenta italiani tra i centotrenta giovani che hanno distrutto mobili e divelto finestre - Suicida un giovane di ventisei anni in libertà provvisoria

Dal nostro corrispondente

BONN, 31 maggio
Una rivolta di detenuti è scoppiata sabato scorso — ma lo si apprende solo oggi — nel carcere per minorenni di Francoforte dove sono rinchiusi attualmente 130 giovani, fra cui 30 italiani. Secondo quanto comunica il presidio di polizia di Francoforte, sarebbero stati gli italiani a provocare la rivolta che si è rapidamente estesa a tutto il carcere. I detenuti hanno distrutto mobili e finestre e l'ammutinamento è stato domato solo a tarda sera dopo il sopraggiungere di rinforzi di polizia. Sette detenuti sono stati rinchiusi in celle di isolamento. Non si conoscono le cause della rivolta, ma vale la pena segnalare che proprio in queste ultime settimane la stampa periodica ha pubblicato inquietanti reportage secondo cui il clima all'interno di alcuni istituti penali, nella Repubblica federale, non è dei migliori e comunque non è del tutto idoneo a favorire il processo di riabilitazione morale dei giovani criminali.

Proprio oggi l'agenzia DPA pubblica la notizia del suicidio di un giovane di 26 anni che nel 1969 era stato lasciato libero, provvisoriamente, «sulla parola» dai dirigenti della prigione di Berlino in cui era rinchiuso ma non vi aveva fatto più ritorno. Il giovane si è precipitato dal quarto piano di uno stabile mentre i poliziotti, che lo avevano scovato nascosto in una stanza, tentavano di arrestarlo. L'edizione domenicale della «Welt», citando i risultati di una inchiesta, ha rilevato che «sono troppi i detenuti che si uccidono»

Plinio Salerno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA di: MILANO del: 1-6-71

CONVEGNO AL CENTRO PIRELLI

Frenare l'emigrazione

Il problema affrontato da un gruppo di esperti - Le conclusioni: migliorare l'assistenza in attesa di interventi definitivi

Quali sono i problemi dell'emigrazione? Come si può ovviare a questo fenomeno? Qual è la portata di questo continuo «salasso» di manodopera? Ha ripercussioni anche sull'economia nazionale? A queste e ad altre domande di particolare attualità ed interesse ha cercato di dare una risposta un gruppo di esperti, studiosi, sindacalisti, sociologi, riuniti al centro Pirelli per affrontare appunto il tema: «I problemi dell'emigrazione italiana» nei vari aspetti politici, economici e sociali. Moderatore è stato il giornalista Egidio Sterpa.

Quelle che sono le linee che caratterizzano l'azione governativa in merito alla «nuova emigrazione» sono state ricordate dal ministro plenipotenziario Giovanni Falchi, della direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri. «Il fine ultimo della politica in questo campo — ha detto il ministro Falchi — deve essere quello di annullare la necessità di emigrare, assicurando ad ogni lavoratore la libertà di scegliere. Nell'attesa, però, occorre agire — ha ancora rilevato — perché le sofferenze e le frustrazioni, inevitabilmente connesse con l'emigrazione, vengano alleviate».

Per Francesco Forte, ordinario di scienza delle finanze all'università di Torino, il problema va affrontato trasformando il fenomeno dell'emigrazione in «mobilità delle forze di lavoro», sostituire cioè alla scelta forzata un'ampia possibilità di alternative. Poiché non è pensabile bloccare in pochi anni il fenomeno, Forte ha detto che «bisogna mutare i caratteri di un esodo che si presenta oggi altamente traumatico nei diversi momenti». Anche un miglioramento dell'assistenza, secondo Forte, potrebbe migliorare le condizioni degli emigranti.

Le caratteristiche ed i problemi dell'emigrazione italiana nell'area comunitaria sono stati invece affrontati da Enzo Chioccioli, capo divisione al segretariato generale del consiglio dei ministri della CEE.

Il sociologo Enrico Taliani ha detto che l'emigrazione è stata considerata dai politici e dall'opinione pubblica un fenomeno temporaneo, o addirittura un «male minore» da sopportare nell'interesse della produttività.

Emanuele Ranci Ortigosa, direttore della rivista «Relazioni sociali», ha rilevato che «la concentrazione della disoccupazione si verifica essenzialmente nel Mezzogiorno, cioè nelle regioni di esodo degli emigranti». «Poiché l'esodo non è immediatamente arrestabile — ha concluso — occorre tempestivamente mettere in atto quegli interventi in grado di ridurre la gravosità: in questa direzione dovrà svolgersi l'azione rivendicativa degli emigranti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di:

Milano del: 1- VI- 41

DIBATTITO AL CENTRO PIRELLI

No all'obbligo di emigrare

Il lavoratore deve poter scegliere tra espatrio e impiego in patria

VIVACE dibattito ieri sera al centro Pirelli su « I problemi dell'emigrazione italiana ». Moderatore Egidio Sterpa, sono intervenuti Fabrizia Baduel Glorioso della CISL, Enzo Chioccioli, capo divisione al Consiglio dei ministri della CEE, Giovanni Faichi, della direzione generale dell'emigrazione al ministero degli Esteri, Francesco Forte, ordinario

di scienze delle finanze all'Università di Torino, Enrico Taliani, sociologo e Emanuele Ranci Ortigosa, direttore della rivista « Relazioni sociali ».

L'occasione per il dibattito è stata offerta dalla pubblicazione del numero monografico della rivista « Pirelli » dedicato all'emigrazione.

E' stato osservato come fine ultimo di una politica programmata deve essere quello di annullare la necessità di emigrare, lasciando a ogni lavoratore la libertà di scegliere tra espatrio e impiego in patria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale AGENCE "EUROPE" di: _____ del: 1-6-71

LE PARLEMENT EUROPEEN EST INVITE A APPROUVER LES DISPOSITIONS D'APPLI-
CATION DE LA REFORME DU FONDS SOCIAL

BRUXELLES (EU), mardi, 1er juin 1971 - Tout en regrettant que le Fonds Social rénové ne corresponde dans sa conception d'ensemble que très partiellement à celle qu'il avait formulée, le Parlement Européen a probablement le 9 juin une partie des dispositions d'application que la Commission Européenne vient de transmettre au Conseil.

Le rapporteur de la Commission des Affaires sociales, Mlle Lulling ne manque pas, en effet, de rappeler dans son rapport que le Parlement avait préconisé que le Fonds Social soit un instrument à la disposition des Institutions communautaires, capable d'intervenir avec souplesse, rapidité et efficacité toutes les fois que les orientations des politiques communautaires ou décisions entraîneraient des conséquences sur le marché de l'emploi. Pour Mlle Lulling, le Conseil s'est écarté de cette conception d'ensemble en introduisant, pour plus de 50% des moyens financiers, des interventions qu'elle juge similaires à l'automatisme du Fonds Social tel qu'il fonctionne actuellement.

Partant de cette constatation, Mlle Lulling, félicite la Commission Européenne d'avoir conçu ce deuxième type d'action de manière souple et appropriée aux nécessités de certaines régions et de certains secteurs. Quant aux interventions du premier type, le rapporteur s'associe à la Commission Européenne pour estimer qu'il est superflu de prévoir des critères trop précis pour déclencher des opérations qui sont elles-mêmes liées à des décisions spécifiques. Mlle Lulling se montre également d'accord sur la délimitation des bénéficiaires des aides du Fonds qui ne seront pas exclusivement des ressortissants de la Communauté mais l'ensemble des personnes appelées à exercer une activité salariée. Toutefois, elle rappelle que le Parlement a toujours été partisan d'un élargissement en faveur de certaines catégories non salariées. En outre, le rapporteur note avec satisfaction la mention faite aux handicapés.

Même si dans sa conception, le nouveau Fonds ne correspond pas entièrement au voeu du Parlement, son rapporteur apprécie le fait de réserver en priorité 60% des crédits pour l'élimination du chômage et du sous-emploi de longue durée à caractère structurel.

La plupart des autres dispositions d'application prévues par la Commission trouvent également l'agrément du rapporteur. Pour ce qui est ainsi de la liste des types d'aides du Fonds, qui selon le texte, sera établie et modifiée par le Conseil à la majorité qualifiée sur proposition de la Commission, Mlle Lulling n'y voit aucun inconvénient. Elle n'estime pas indispensable, par souci de souplesse, que le Parlement soit consulté pour chaque modification de la liste des aides. Enfin, le rapporteur souligne l'intérêt de la réalisation, par le biais du Fonds Social, d'expériences pilotes dans le domaine de l'emploi. Mlle Lulling demandera au Parlement d'insister pour que l'ensemble de ces dispositions soit adopté rapidement afin que dès le début de l'année prochaine, ce nouveau Fonds soit en état de fonctionner.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal giornale

Roma

di: Napoli del: 1-VII/41

Seminario al Bit sulla formazione professionale delle donne

TORINO, 1

Le prospettive e l'evoluzione della formazione professionale e dell'impiego per le donne in Europa, sono il tema di un seminario che è stato inaugurato ieri a Torino presso la sede «Italia '61» del centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico del BIT (Bureau International du Travail). Il seminario proseguirà i lavori sino al 1. luglio. Vi partecipano rappresentanti di dieci nazioni (Belgio, Francia, Ungheria, Italia, Polonia, Gran Bretagna, Svezia, Svizzera, URSS e Jugoslavia) del settore pubblico, dei sindacati, di associazioni imprenditoriali e di università.

Scopo del seminario è di studiare i mezzi per meglio adattare alla realtà del lavoro la formazione professionale della manodopera femminile, in particolare delle donne non in possesso di titolo di studio a livello universitario, che costituiscono la stragrande maggioranza. Il seminario è il primo di una serie di convegni su formazione professionale e impiego delle donne in Europa organizzato dal centro internazionale del BIT nel quadro del «programma mondiale per l'impiego» lanciato dall'organizzazione internazionale del lavoro, (OIT), nell'ambito della politica di sviluppo dell'ONU.

I
C
I
S
F
Z

I
P
C
N
D
5
C
D
F
Z
C

III

I

I
C
F
F
S



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal giornale) -- JOURNAL DE GENEVE

1er juin 1971 --

del:

ORGANISATION INTERNATIONALE DU TRAVAIL

BIT en déficit : des économies et un emprunt

Genève, 29. — Le conseil d'administration du Bureau international du Travail (BIT), réuni vendredi et samedi à Genève, a notamment demandé au directeur général du BIT de réaliser, pour l'ensemble de 1971, des économies pour un total de cinq millions de dollars, vu que les Etats-Unis n'ont pas encore versé leur contribution annuelle (7,8 millions de dollars) pour 1971, fait s'ajoutant au non-paiement de la seconde partie (3,7 millions de dollars) de la contribution américaine pour 1970.

Conformément à une décision prise en mars par le conseil d'administration, le directeur général est autorisé à contracter un emprunt pour faire face, en cas de nécessité, à la situation financière de l'Organisation internationale du Travail (OIT).

L'Union soviétique et la Tchécoslovaquie ont manifesté leur opposition à un emprunt. Les Etats-Unis, ont indiqué, pour leur part, qu'ils ne pouvaient préciser la date à laquelle le Congrès autoriserait le paiement des arriérés pour 1970 et de la contribution américaine pour 1971. L'exécutif américain a engagé le Congrès à voter en faveur de ces paiements, mais il ne peut, pour l'heure, préciser si sa proposition sera acceptée par le Congrès ni à quelle date.

Le conseil d'administration a pris note que la réévaluation du franc suisse coûterait environ 580 000 dollars à l'OIT en 1971. Cet écart sera compensé par des économies. Pour 1972 et 1973, on estime que la réévaluation entraînera des dépenses de l'ordre de 2,2 millions de dollars. Il est déjà prévu pour 1972 de réaliser 650 000 dollars d'économies pour faire face partiellement à ces dépenses supplémentaires.

CHI SIAMO

L'idea di un legame periodico con i concittadini che vivono all'estero ci è venuta durante i frequenti viaggi che la nostra professione di giornalisti ci impone.

Forse proprio perché non ci rechiamo nel Belgio, in Canada o nella lontana Australia per ammirarne i paesaggi, ma per lavorarvi seppur provvisoriamente, sentiamo meglio di ogni altro la vicinanza con i concittadini che provvisoriamente o quasi definitivamente lavorano lontani dalla loro terra.

Così abbiamo deciso di pubblicare con una frequenza quasi quindicinale « Lettera dall'Italia ». È la decisione è scaturita anche dal fatto che nei contatti avuti con i nostri concittadini che lavorano all'estero ci siamo resi conto che questi nostri amici non sono sempre bene informati sulla vita del nostro paese, sui suoi problemi, sul suo graduale sviluppo, sulla nuova realtà italiana.

E c'è di più, perché siamo certi che in Italia non si ha una completa conoscenza dei problemi, delle ansie, delle speranze di tutti i concittadini residenti all'estero.

La voce dell'Italia

Dunque « Lettera dall'Italia » vuole essere non solo la voce dell'Italia che periodicamente giunge a tutti gli italiani sparsi per il mondo, ma vuole essere anche la voce degli italiani che vivono all'estero.

Per questo vi invitiamo ad esporti i vostri problemi. A scriverci usando il linguaggio della sincerità. Come potrete vedere da questo primo numero, il nostro periodico dedica ampio spazio alle lettere dei concittadini che vivono lontani dalla terra d'origine. Noi ci impegniamo a presentare a voi l'Italia così come è, con i suoi problemi, con la sua grande volontà di progresso. Voi dovete impegnarvi a tenere vivo con noi un dialogo estremamente sincero sui vostri problemi. Uomini politici, esperti, giornalisti sono a vostra disposizione per cercare di illuminarvi, naturalmente nei limiti delle loro mani, su tutto ciò che vi sta a cuore.

E poi, per far conoscere in Italia la vostra vita, vogliamo pubblicare una serie di inchieste alle comunità italiane all'estero. Per questo ci serve la collaborazione soprattutto dei giovani che hanno un ruolo di guida in queste comunità. Vogliamo insomma creare una rete di corrispondenti e ci possano fornire materiale per queste inchieste. Per fare questo tipo di lavoro non è necessario essere giornalisti o avere la predisposizione al giornalismo. Basta la sincerità.

La nostra redazione romana, che ha sede in un appartamento modesto al centro di Roma (in

Via Panisperna 207), è formata essenzialmente da giornalisti della nuova generazione. Ma ci sono anche elementi che non sono propriamente giornalisti. Ad aggiornarvi — per esempio sul modo di vestirsi degli italiani — è una ragazza che frequenta un istituto professionale ma che sa tutto sulla moda e sul modo di vestirsi bene con pochi soldi. E' figlia di un operaio che guadagna 100 mila lire al mese e deve mantenere una famiglia numerosa.

Cannes, la Sicilia, Boninsegna

In questa pagina troverete sempre notizie sulla compilazione del nostro periodico. Ovviamente per questo primo numero tali notizie sono ridotte al minimo visto che ci siamo dovuti presentare. La testata del nostro periodico è stata ideata e disegnata da Carlo Rivani, pittore e scenografo.

Gianni Perrelli è appena tornato da Cannes dove si svolge il festival del cinema per prepararci una panoramica sulle pellicole italiane presenti alla importante rassegna francese. Sulla via del ritorno si è fermato a Mantova per conoscere meglio il nuovo astro del firmamento calcistico internazionale, quel Roberto Boninsegna, che sta ormai oscurando la fama di Gigi Riva.

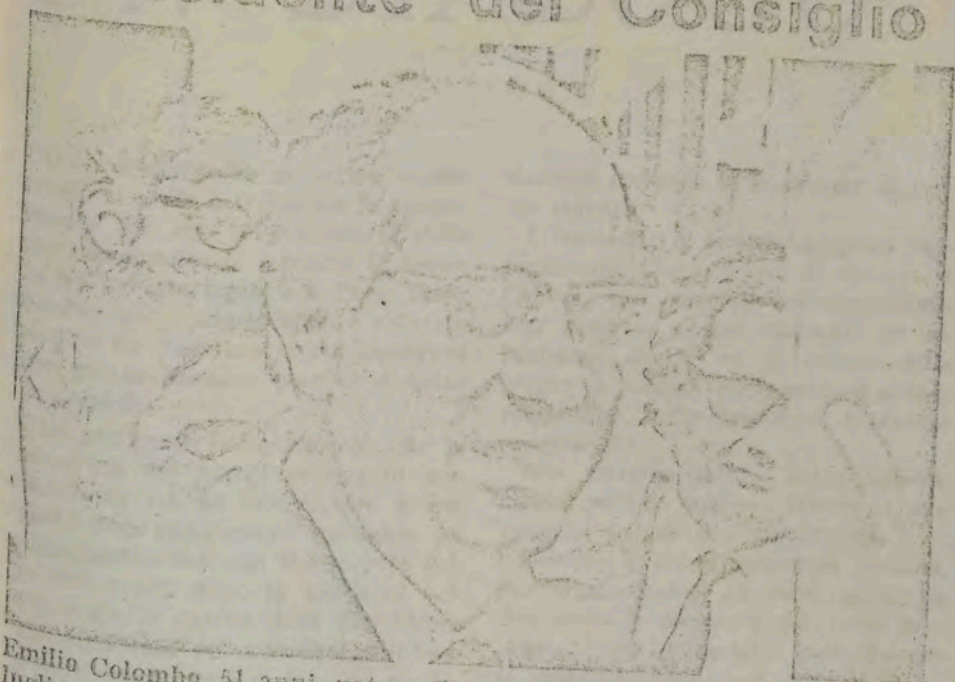
Anna Di Sansebastiano è andata in Sicilia prima di contattare a Roma uomini politici e ingegneri sul problema del ponte che dovrà legare a breve scadenza la Penisola alla Sicilia.

I vostri problemi

Andrea Pacetti è vissuto per un paio di giorni negli archivi del ministero degli esteri per vedere da vicino ciò che il nostro Paese sta facendo per la pace nel mondo. Franco Piccoli si è messo in contatto con alcuni concittadini all'estero per conoscere i loro problemi.

La nostra segretaria Mary Vitali ha girato per settimane Roma in lungo e in largo per reperire nei luoghi più disparati i vostri indirizzi. Ovviamente non è riuscita a trovare i recapiti di tutti i concittadini che lavorano all'estero. Ora spera nella collaborazione di voi che ricevete questo primo numero di « Lettera dall'Italia »: vi invita a comunicare nel più breve tempo possibile i nomi e gli indirizzi dei vostri amici, dei vostri conoscenti, di tutti coloro ai quali dovremo inviare il nostro periodico. Infatti il nostro obiettivo è quello di raggiungere tutti i concittadini che vivono all'estero.

Lettera del Presidente del Consiglio



Emilio Colombo, 51 anni, nato a Potenza, Presidente del Consiglio dal luglio '70, già per vari anni Ministro del Tesoro.

Cari concittadini residenti all'estero,

Gli amici di « Lettera dall'Italia » mi hanno invitato a scrivere questa prima lettera a voi ed io ho accettato volentieri il loro invito tanto più in quanto componente di quella comunità del Mezzogiorno d'Italia che così vastamente ha contribuito alla affermazione del lavoro italiano nel mondo.

I vostri problemi, le vostre ansie, le vostre aspirazioni sono quelli della mia gente: problemi quindi che sento e vivo in modo particolare e che mi sono presenti nella quotidiana opera di governo. Non posso quindi che compiacermi per l'iniziativa di questa « Lettera dall'Italia » che vuol essere, come dicono i promotori, un punto di riferimento non solo per voi che vivete lontani dai vostri paesi natali, ma anche per noi che siamo quotidianamente alle prese con i problemi di un Paese in rapida evoluzione sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista civile.

Il governo di centro sinistra che presiedo, governo che è impegnato in una vasta opera di rinnovamento nella democrazia, considera suo impegno di fondo quello di dare a tutti gli italiani la possibilità di svolgere la loro attività lavorativa nel proprio Paese.

Noi siamo convinti, cari concittadini residenti all'estero, che occorre togliere all'espatrio ogni carattere di dolorosa necessità. Esso deve rappresentare soltanto una libera scelta che ogni uomo libero può fare qualunque siano le sue condizioni economiche o sociali. Questa aspirazione si scontra con difficoltà e ritardi nello sviluppo del nostro Paese, che pure in pochi anni ha saputo inserirsi fra i dieci più industrializzati del mondo.

E quindi, mentre ci sforziamo di operare perché ciò divenga possibile, noi, tutti noi, ci proponiamo di dare il più fermo appoggio a tutte le iniziative che tendono a creare migliori condizioni di vita per tutti voi.

La lontananza dalla Patria, con le difficoltà che comporta, diviene talvolta fonte di incomprensioni: per questo credo che il franco dialogo che potrete aprire con questo periodico servirà a ridurre le distanze, a portare in primo piano stati d'animo e problemi che noi tutti siamo interessati ad approfondire. Tutti noi siamo infatti consapevoli che se il Paese può progredire lo deve anche a voi che con il vostro sacrificio avete contribuito e tuttora contribuite a fare della nostra Italia una nazione più prospera e civile, amante della pace e della democrazia. Di tutto ciò ve ne siamo profondamente grati. L'Italia, siatene certi, non dimentica voi ed i vostri figli che voglio salutare con particolare affetto e stima: l'Italia ha bisogno della loro fede, del loro coraggio, della loro volontà di progredire.

EMILIO COLOMBO

LETTERA
DALL'ITALIA
Periodico d'informazione

SOMMARIO

ANNO 1° N. 1

29 MAGGIO 1971

Chi siamo	pag. 2
Lettera del Presidente del Consiglio	» 3
Un dialogo sempre più proficuo	» 4-5
La lira tiene	» 5-6
Anche Hollywood ci invidia	» 6-7
L'Italia si allunga	» 8-9
Scriviamone insieme	» 10-11
Verso la pace	» 12
Guardaroba sportivo	» 13
Telegrammi dall'Italia	» 13-14
Lucania oggi	» 14-15
Una forza della natura	» 16

DIRETTORE

Franco Piccoli

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianni Perrelli

REDAZIONE:

Dante Alimenti, Roberto Mosca,
Andrea Pacelli

COLLABORANO:

Laura Borla, Nicola Bruni, Luigi
Dell'Aglio, Anna Di Sansebastiano,
Anita Galicani, Franco Lo
Chiatto.

DIREZIONE, REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE:

Via Paulsperna, 207 - 00184 Roma

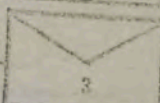
Tip. F. Centenari

Via della Luce, 22 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di
Roma n. 13825 del 2 aprile 1971.

In copertina: tre progetti del
Ponte sullo Stretto di Messina,
che sarà il più grande del mondo.
La realizzazione dell'opera, che
dovrebbe concludersi per il 1978,
prevede una spesa di 600 miliardi
di lire. Il 49% di questa cifra
sarà coperto da partecipazioni di
società private ed il restante 51%
da interventi di aziende statali.

Ar. - 18710 I.P.S.



UN DIALOGO SEMPRE

Quando dell'Italia si scrive o dell'Italia si parla è frequente la constatazione che con lo svilupparsi della vita democratica si accentua il distacco tra il Paese legale e il Paese reale. Sembra un paradosso eppure c'è stato proprio un momento in cui sembrava che questo distacco potesse divenire incolmabile.

Da più parti fu sentenziato che la colpa era dei partiti in quanto non riuscivano più ad interpretare le esigenze della popolazione. Insomma, gli schieramenti nati con il risorgere della democrazia dopo la tempesta bellica e con la nascita della Repubblica non riuscivano più a compiere il loro dovere: quello cioè di fare da mediatori tra il potere legislativo rappresentato dal parlamento repubblicano e l'opinione pubblica.

Nella vita del Paese si sono così portate alla ribalta le forze sindacali che, pur avendo legami ideologici con i vari schieramenti politici, avevano da poco deciso una maggiore autonomia dai partiti.

Nei momenti più difficili della recente storia politica ed economica del Paese le forze sindacali hanno dunque avuto un ruolo di primo piano.

Si è così riacciato quel dialogo fecondo tra Paese legale (rappresentato dal parlamento e dal governo) e Paese reale (rappresentato dalla pubblica opinione, dall'uomo della strada, dall'operaio, dall'impiegato, dall'intellettuale, dall'imprenditore).

In Italia i partiti rappresentati al parlamento sono nove:

la democrazia cristiana che ha 265 deputati e 137 senatori;

il partito socialista che ha 62 deputati e 35 senatori;

il partito socialista democratico che ha 29 deputati e 11 senatori;

il partito repubblicano che ha 9 deputati e 2 senatori;

il partito comunista che ha 167 deputati e 76 senatori.

il partito socialista di unità proletaria che ha 21 deputati e 14 senatori;

il partito liberale che ha 31 deputati e 16 senatori;

il movimento sociale che ha 25 deputati e 11 senatori;

il partito monarchico che ha 5 deputati e 2 senatori.

I primi quattro partiti che abbiamo

elencato formano la coalizione di centro sinistra.

I comunisti e i socialproletari rappresentano l'opposizione di sinistra. I liberali, pur essendo all'opposizione, non possono essere collocati né all'estrema destra né al centro della geografia politica parlamentare e rappresentano, tutto sommato, la destra progressista.

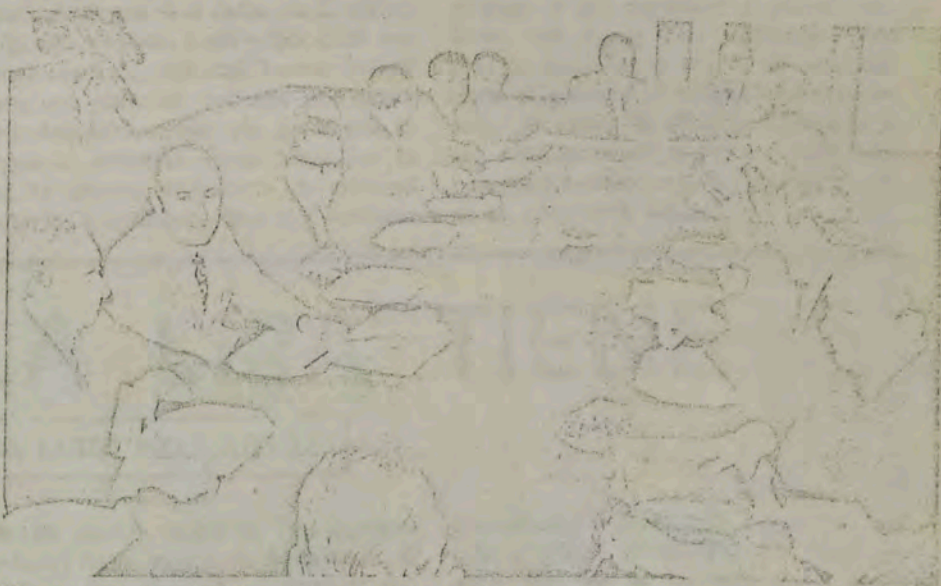
Alla estrema destra dello schieramento politico italiano stanno il movimento sociale e i monarchici.

Dunque il corpo elettorale italiano, pur frazionandosi in nove parti, ha dimostrato e dimostra una netta propensione per quelle forze politiche che si sono impegnate ad attuare le ri-

Manifesto) c'erano stati fermenti che l'apparato del più grosso partito italiano di opposizione non riusciva più a controllare.

Fra gli iscritti al partito comunista (che sono 1.192.000 circa) era cominciata a serpeggiare la contestazione. E se un fenomeno di questo tipo avveniva in un partito dove per statuto non è ammesso il frazionismo, ciò stava a significare che in casa degli altri raggruppamenti politici (e specialmente fra quelli che compongono la coalizione di governo), la situazione non era davvero allegria permettendo questi partiti una franca dialettica interna.

Dunque le masse lavoratrici stavano



Un momento dell'incontro fra i partiti e i sindacati.

forme di base nella libertà. Infatti i partiti della coalizione governativa di centro sinistra (di cui fanno parte democrazia cristiana, partito socialista, partito socialdemocratico e, seppur in posizione leggermente differenziata, partito repubblicano) hanno la maggioranza nei due rami del parlamento repubblicano.

Ma sotto la spinta di piccole ma battaglierie fazioni estremistiche (sia di destra, sia di sinistra) era cominciato nei mesi passati un lento ma pericoloso lavoro di erosione nei confronti delle forze che hanno accettato le regole della democrazia parlamentare. Fra le stesse file del partito comunista (come, tanto per fare un esempio, dimostra la creazione del gruppo massimalistico filo cinese del

lentamente scivolando fuori dal sistema. Gli stessi sindacati si affrancavano sempre di più dalla schiavitù dei partiti, da quella schiavitù che nell'immediato dopoguerra portò alla rottura dell'unità sindacale.

Oggi in Italia ci sono tre grosse centrali sindacali dei lavoratori dipendenti:

la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) con circa 3 milioni e 800 mila iscritti;

la Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL) che ha circa 2 milioni di aderenti;

la Unione Italiana del Lavoro (UIL) con circa 800 mila aderenti.

A queste tre centrali sindacali vanno aggiunte la CISNAL e altre associazioni para sindacali.

PIÙ PROFICUO

di DANTE ALIMENTI

La CGIL è di ispirazione comunista anche se tra i suoi iscritti figurano molti aderenti al partito socialista e al SIUP; la CISL è vicina agli ambienti della democrazia cristiana; la UIL è composta da socialisti, socialdemocratici e repubblicani.

Quando il Paese qualche mese fa stava scivolando verso pericolose forme di contestazione al sistema, le tre centrali sindacali, pur fra mille difficoltà e contraddizioni, hanno cominciato a riparlare di unità sindacale facendo un altro passo in avanti sulla via del completo affrancamento dai partiti tradizionali. Proprio in questo modo i sindacati sono diventati il punto di riferimento non solo per milioni di cittadini, ma per gli stessi partiti politici, per il governo, per il parlamento. E' così cominciato un dialogo tra le forze sindacali e le forze politiche. A fare da mediatori tra una società in sviluppo percorsa spesso da fremiti di impazienza e una classe politica che sta percorrendo la via delle riforme di base che stanno a cuore ai lavoratori, ma che deve tenere presenti certi limiti costituiti da squilibri secolari tra nord e sud e soprattutto dalla capacità produttiva del Paese, sono stati proprio i sindacalisti. Anche i rappresentanti degli imprenditori hanno collaborato efficacemente in questa opera di ricucitura.

Quando la coalizione governativa di centro sinistra guidata dall'onorevole Emilio Colombo decise di avviare a soluzione alcuni problemi che durante il famoso «autunno caldo» i lavoratori avevano reclamato a gran voce, per prima cosa consultò i sindacati, poi i rappresentanti dei datori di lavoro. I rappresentanti delle tre grosse centrali sindacali e quelli del governo si misero a discutere della riforma della casa. Il problema degli alloggi a basso prezzo per i lavoratori è uno dei più urgenti in un Paese come il nostro che da agricoltore sta diventando essenzialmente industriale. Masse sempre più numerose di lavoratori si trasferiscono dalle campagne ai centri industriali e non sempre i salari permettono, specialmente per la mano d'opera meno qualificata, di prendere in affitto e tantomeno di acquistare un alloggio decoroso.

La consultazione tra governo e sindacati su questo particolare problema, nonostante le polemiche che a volte

hanno assunto toni tutt'altro che distesi, è stata di grande utilità, come la consultazione con gli imprenditori.

I quattro partiti della coalizione di governo (democrazia cristiana, partito socialista, partito socialista democratico e partito repubblicano) oltre che il ceto medio rappresentano larghe porzioni del mondo del lavoro. Tanto per fare un esempio diremo che tra il milione e 600 mila iscritti alla democrazia cristiana la maggioranza è costituita da operai e contadini. Dunque non solo i lavoratori sono rappresentati al governo dai partiti a cui aderiscono ma hanno un loro peso attraverso questa nuova formula di collaborazione tra classe politica e sindacati. Il dialogo con le forze del lavoro si è fatto negli ultimi tempi più serrato. I dirigenti delle tre grandi centrali sindacali hanno infatti avuto una serie di colloqui con esponenti del parlamento sui problemi di maggiore attualità quali appunto la casa, la riforma tributaria, la riforma sanitaria. E il dialogo non si è fermato

soltanto con il potere legislativo ed esecutivo rappresentato appunto dal parlamento e dal governo, ma si è esteso anche ai partiti.

I partiti politici hanno compreso che per riallacciare un franco contatto con le grandi masse popolari era necessario passare attraverso i sindacati e così anch'essi, sull'esempio del governo e del parlamento, hanno iniziato una serie di consultazioni con le centrali sindacali. E' la prima volta in Europa che avvengono fatti del genere. Persino la comunità economica europea ha mutuato l'iniziativa italiana. Segno questo che la democrazia italiana, passata attraverso prove abbastanza dure, è ormai maggiorenne. Da questo nuovo metodo di procedere nell'impostare e nel risolvere i grandi problemi del Paese esce rafforzata non solo la democrazia ma la stessa coalizione di governo di centro sinistra che, sotto la guida di Emilio Colombo, si sta sforzando di avviare a soluzione i maggiori problemi che stanno a cuore ai lavoratori italiani.

LA LIRA TIENE

di LUIGI DELL'AGLIO

Anche questa volta la lira è rimasta fuori dalla tempesta monetaria. E' ormai la sola moneta — dopo il dollaro — che non abbia subito scossoni negli ultimi venticinque anni. Non c'è bisogno di risalire troppo nel passato: dal 1967 ad oggi la sterlina è stata svalutata due volte, il franco francese una volta, al marco tedesco è toccata una rivalutazione. L'ultima crisi monetaria — conclusasi la notte tra l'otto e il nove maggio con l'accordo di Bruxelles — ha provocato la rivalutazione di fatto del marco tedesco e del fiorino olandese e la rivalutazione anche formale del franco svizzero e dello scellino austriaco. La lira è uscita indenne dalla bufera confermando la sua tradizionale stabilità. «Tiene bene» nel cambio con le altre monete sui vari mercati, le sue quotazioni appaiono soddisfacenti.

Le vicende monetarie, per quanto

complicate, interessano da vicino per i loro effetti gli italiani che lavorano all'estero. Se la moneta nella quale viene pagato il salario subisce mutamenti rispetto alla lira, i nostri concittadini all'estero possono perdersi o guadagnarci quando inviano i frutti del loro lavoro alle famiglie o investono i loro risparmi in Patria. Ci persero nell'estate di due anni fa quando fu svalutato il franco francese, ci guadagnarono due mesi dopo con la rivalutazione del marco tedesco. Ma la garanzia «numero uno» è sempre la stabilità della lira, la loro moneta di confronto, la loro «vera» moneta.

Le recenti rivalutazioni accrescono invece il valore delle rimesse dei nostri connazionali. Gli oltre 1 milione e 150 mila lavoratori italiani che risiedono nella Germania federale e in Svizzera manderanno in Italia denaro più «pesante». I loro salari e le loro pensioni in Germania



Anche

Il cinema italiano cerca al festival di Cannes una verifica internazionale della sua capacità di rinnovare formule e di affrontare storie di arduo impegno civile e sociale. La grave crisi che ha paralizzato l'industria cinematografica italiana negli ultimi due anni non ha compromesso quella straordinaria fioritura di talenti che ha portato i nostri film su un piano qualitativo e tecnico di assoluta avanguardia nel mondo. Nonostante la grave recessione economica nel settore, il cinema italiano ha proprio nell'abilità di rinnovarsi, di produrre nuovi fortunati filoni, la carta vincente per conservare un prestigio che ormai perfino Hollywood ci invidia.

Per un genere come lo « spaghetti-western » che tramonta, ecco sorgere lo « spaghetti-thrilling », il giallo nostrano che con la firma del giovane Dario Argento ha oscurato in due soli film perfino il mito di Hitchcock.

Siamo però sempre su di un piano di ottimo artigianato commerciale. Il cinema italiano non è però solo una macchina per



Diversamente dalle « consorelle » europee, la lira non è stata investita dalla tempesta monetaria.

varranno in Italia il cinque per cento in più circa: la rivalutazione del marco frutterà cioè cinque lire in più ogni cento lire trasferite in Patria. Per chi lavora in Svizzera il guadagno sarà del 7 per cento.

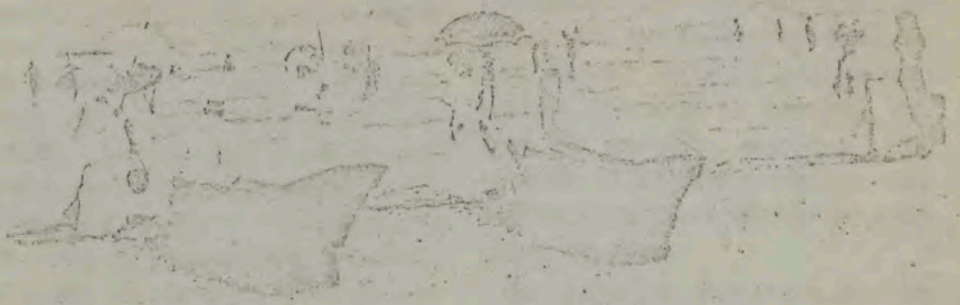
Questi vantaggi sono il frutto dell'azione responsabile condotta dall'Italia nella difficile riunione monetaria di Bruxelles. Se l'Italia avesse rivalutato, come ha fatto la Germania federale, non solo le rimesse degli italiani all'estero non avrebbero riportato aumenti in lire, ma le sorti della nostra moneta si sarebbero legate a quelle del marco, che nelle crisi monetarie è una specie di « elefante imbizzarrito », come ha detto qualcuno.

L'Italia non aveva motivo né di rivalutare né di svalutare. La lira non ha bisogno di rivalutazioni perché è una moneta calma che gli speculatori non prendono di mira (quando lo hanno fatto ci hanno rimesso, grazie al tempestivo intervento delle autorità monetarie). L'Italia non può rivalutare in segno di « solidarietà » con gli altri perché nel suo processo di espansione economica e sociale ha necessità di esportare prodotti in quantità crescente. Chi rivaluta — invece — incontra serie difficoltà nell'esportazione: all'estero le sue merci costano di più e si vendono meno. Non rivalutando, l'Italia ha difeso in due modi gli interessi dei suoi lavoratori residenti all'estero: ha fatto aumentare il controvalore in lire dei loro salari e soprattutto ha garantito lo sviluppo economico nazionale nel quale i concittadini all'estero potranno impiegare ancora più proficuamente i loro sudati risparmi.

Tanto meno l'Italia poteva aver motivo di svalutare, perché le nostre riserve sono ad un livello rassicurante. Nel consesso monetario europeo il no-

stro Paese ha fatto dunque sentire le sue esigenze e soprattutto quella di evitare ogni incertezza che potesse riflettersi sul buono stato di salute della lira. Non ha però sacrificato la sua solidarietà europea e la vocazione per l'unità del vecchio continente. Si deve anzi all'azione svolta dalla delegazione italiana se la riunione di Bruxelles è riuscita ad approdare ad un accordo comunitario e non è naufragata in una serie di decisioni unilaterali dei vari Paesi.

Ma non basta garantire la stabilità della lira per venire incontro alle esigenze dei lavoratori all'estero. Con la collaborazione di tutti i ministeri si sta studiando attualmente una nuova politica per le loro rimesse. Si vuole difendere il loro denaro dalla rapina degli intermediari e degli speculatori, assicurando un più agevole trasferimento bancario in Italia a spese ridotte, facendo pagare ai nostri connazionali meno tasse e facilitando loro il credito per tutti gli usi, in primo luogo l'acquisto di una casa in Patria. Si è convinti, in altre parole, che i loro diritti debbono essere salvaguardati in Italia oltre che all'estero.



MORTE A VENEZIA: Un'immagine che ha la grazia di un balletto.

ITALIANO A CANNES

Hollywood ci invidia



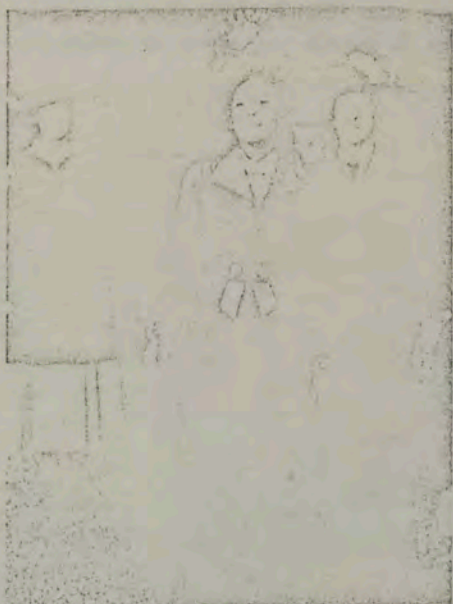
di GIANNI PERRELLI

far quattrini. O meglio i nostri cineasti ora riescono a farli anche uscendosene dalle formulette di tutta sicurezza, da quelle commedie all'italiana che costituiscono una ricetta infallibile del successo. E' di moda il genere impegnato, il filone politico-sociale, il film di aperta denuncia: sulla strada tracciata da Elio Petri con « Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto » (premio speciale a Cannes '70 e premio Oscar '71) si sono messi molti registi e produttori. Sono tutte pellicole che fanno pensare, che ti inseguono coi loro interrogativi anche al di fuori della sala cinematografica.

A Cannes l'Italia presenta un panorama della sua migliore produzione, cominciando da « Morte a Venezia » di Luchino Visconti. « Morte a Venezia » è stata definita l'opera della maturità del grande maestro, che nel corso della luminosissima carriera ha saputo realizzare film di primo piano nella storia del cinema, come « La terra trema », « Senso », « Il gattopardo », « La caduta degli dei ». Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Thomas Mann, e svolge con estrema finezza il tema dell'artista in crisi (l'interprete è Dirk Bogarde), in bilico tra un'educazione artistica e sentimentale di stampo tradizionale e il furore improvviso di nuove, equivoche esperienze, che si materializzano nell'amore platonico e senza speranza per un giovinetto. Non è la ricerca di una relazione torbida a spingere l'artista su questa pericolosa china: in realtà il ragazzo è solo un sim-

bolo di bellezza, una concezione estetica che l'artista insegue invano fino alla morte, sullo sfondo di una Venezia decadente, ammorbata dal colera.

« Sacco e Vanzetti » di Giuliano Montaldo è un film che si raccomanda per il pregio della fedelissima ricostruzione ambien-



Silvana Mangano in un'altra suggestiva scena di « Morte a Venezia ».

tale. Lo scrupolo di ricerca del regista è stato tale da rispettare anche i dialetti dei protagonisti: così Sacco, che era originario della provincia di Foggia, è interpretato dal pugliese Riccardo Cucciolla, che ne riproduce in perfetto vernacolo i tormenti, la durezza, l'onestà, la nostalgia per la terra di provenienza; Vanzetti, che era piemontese, trova nel torinese Gian Maria Volontè un interprete perfettamente aderente allo spirito e alla mentalità dell'anarchico italiano. E' un film che non si limita a ricostruire la

dolorosa vicenda dei due anarchici, ma che con un linguaggio asciutto e tagliente descrive mirabilmente le condizioni di disagio e di incompiutezza in cui spesso vengono tuttora a trovarsi le nostre comunità all'estero.

Il terzo film italiano a Cannes è « La califfa » che segna l'esordio nella regia dello scrittore Alberto Bevilacqua, autore del romanzo omonimo. Narra la storia di un grosso industriale che torna ad appassionarsi alla vita attraverso l'incontro con una « califfa », una popolana forte e spregiudicata che lo recupera e gli ridà entusiasmo. Gli interpreti di questa pellicola, che offre un incisivo ritratto della vita e della mentalità della provincia italiana (la vicenda si svolge a Parina), sono Romay Schneider e Ugo Tognazzi.

La selezione italiana si completa con « Per grazia ricevuta », altra opera prima, dell'attore comico Nino Manfredi, uno dei beniamini del pubblico italiano. Il film tratta con garbo le satiriche vicende di un giovane alla ricerca di Dio. E' un'opera che rivela in Manfredi una vena registica fresca, sbarazzina, intelligentemente spigliata che, nel calderone della satira, non rinuncia ad acute osservazioni. Un film di cassetta, ma non di semplice evasione, che schiude al popolare comico una brillante carriera dietro la macchina da presa.

In sintesi, è uno stock di film di alto livello artistico, a conferma della vitalità di un cinema che sul piano delle idee e della originalità delle soluzioni tecniche non ha mai conosciuto crisi.

L'ITALIA SI

di ANNA DI SANSEBASTIANO

Nel 1866, un ingegnere dell'Italietta, Alfredo Cottrau, fu tacciato di follia perché si mise a studiare un ponte fra Scilla e Cariddi, un «ormeggio» stabile che avrebbe unito la Sicilia al Continente, la qual cosa sembrava «una mattana assai pericolosa per le finanze dello Stato», anche se di questo progetto era stato incaricato dall'allora Ministro dei Lavori Pubblici Iacini. Un altro ingegnere, dopo poco, fu chiamato «matto» senza tanti complimenti, perché pensava ad una galleria da «scavare sotto la crosta del fondo marino».

Oggi, dopo più di un secolo dai primi studi del «folle» Cottrau, il Ponte sullo Stretto di Messina esce dalle sfere delle ipotesi fantascientifiche e, se Dio vuole, diventerà realtà, grazie all'approvazione del disegno di legge del Ministro dei Lavori Pubblici Salvatore Lauricella.

Così significa questo ponte per la Sicilia? Da un punto di vista geografico significa che il Mediterraneo, questo mare «barriera», non sarà più un ostacolo tra il Continente e la Sicilia; da un punto di vista psicologico vuol dire per i siciliani sentirsi finalmente «italiani».

Terra meravigliosa

«Sarà un nodo scorsoio alla gola dell'economia italiana e siciliana» ha detto l'onorevole Lauricella «e di conseguenza di un possibile sviluppo armonico del Sud e dell'intero paese».

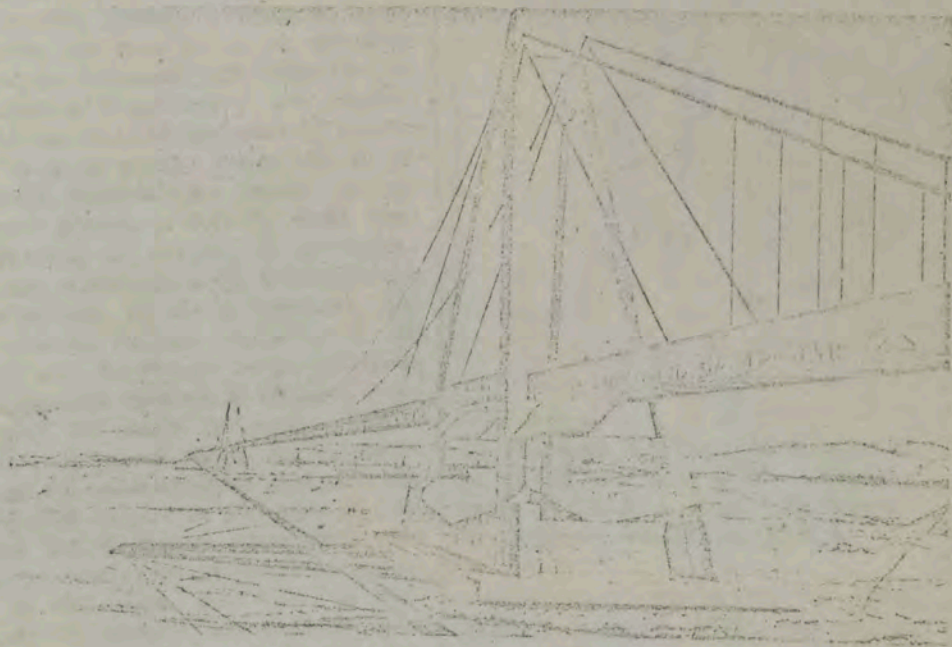
Anche il Ministro Ferrari Aggradi, conversando con i giornalisti ha detto di essere favorevole ad inserire il provvedimento per il Ponte in una rosa d'altri provvedimenti presi per la valorizzazione della Sicilia. In effetti molto è stato fatto in questi anni per sollevare le sorti economico-sociali di questa meravigliosa, amara, sofferta terra.

Sono sorte nuove industrie e le vecchie sono state ampliate. Le nuove iniziative riguardano la realizzazione di un centro elettrometallurgico Eni-Efim-Montedison con 4.000 addetti, di industrie per la lavorazione dell'alluminio prodotto dallo stesso centro

con un'occupazione di 3000 unità; dell'ampliamento e della costruzione di stabilimenti del gruppo IRI nel settore elettronico a Catania ed a Palermo, per un totale di 7000 nuovi addetti. Questo nuovo benessere siciliano ha portato ad un aumento dell'utenza telefonica. Alla fine del 1970 la situazione era di 410.488 abbonati con un aumento del 19,5% rispetto all'anno precedente; 58.636 in servizio con una densità telefonica pari a 12 apparecchi ogni 100 abitanti. Non è neppure da sottovalutare che dal giugno prossimo, la Sicilia sarà raggiungibile in aereo per mezzo di una

13,5% alla voce «carri ferroviari», del 117,7% per i veicoli gommati e del 43,9 per i viaggiatori. Nel 1969, rispetto all'anno precedente, la linea Messina-Villa S. Giovanni ha registrato un aumento del 279,2% nel traghetto di autocarri. Alla fine del decennio 1970-'80 i soli prodotti ortofrutticoli siciliani destinati ai mercati del Continente supereranno i 45 milioni di tonnellate. Aumenteranno il numero delle vetture in circolazione ed aumenterà la disponibilità degli italiani al turismo su lunghe distanze.

Non si conosce ancora la società alla quale sarà dato l'appalto per la



In un secolo di storia, dalle «mattane assai pericolose per le finanze» dell'Italietta all'avveniristico ponte, che favorirà il decollo economico della Regione.

nuova pista trasversale dell'aeroporto di Palermo-Punta Raisi. Inizialmente questa pista sarà utilizzata solo per voli diurni, ma entro la fine dell'anno diverrà agibile anche per i voli notturni.

Il più grande del mondo

Abbiamo qui statistiche e cifre che testimoniano appunto l'urgenza di questo ponte. Dal 1960 al 1967 l'incremento del traffico sullo Stretto è stato del

realizzazione del Ponte e la gestione.

La società concessionaria alla quale sarà affidata l'opera, si riserverà, pertanto, la scelta dei 12 progetti che furono, nel novembre scorso, premiati da una apposita Commissione. La forma della società sarà quella delle partecipazioni statali al 51%. Per quanto riguarda il costo dell'opera, la cui realizzazione dovrebbe concludersi per il 1977-'78, non si possono ancora fare delle previsioni: si presume che sarà altissimo, intorno ai 600 miliardi. Le

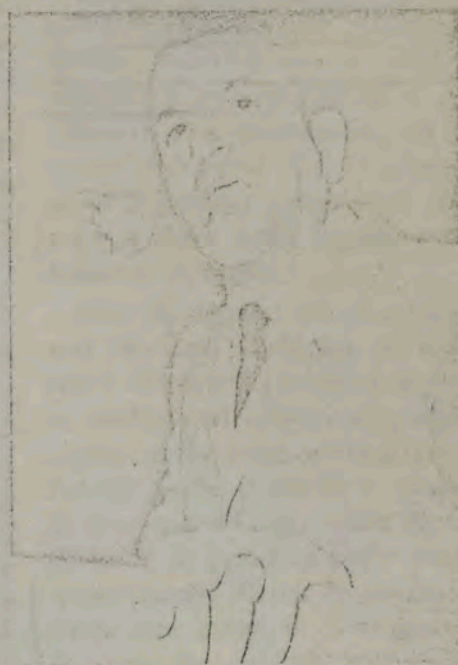
SUPERFICIE E POPOLAZIONE:
Kmq. 25.708; ab. 4.857.910; densità 189
ab./Kmq; incremento della popolazione:
9.091 unità (1,9 per 1.000 ab.).

PROVINCE: Palermo (cplg.), Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani.

FORZE DI LAVORO: 1.434.000 unità (occupati 1.374.000; disoccupati 60.000).

STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE:
agricoltura 30,1%; industria 33,6%; altre attività 36,3%.

AGRICOLTURA: aziende 557.745; aziende con bestiame 236.715 (42,4% del totale).



La Regione Siciliana ha celebrato in questi giorni il XXV Anniversario. Nella foto, il presidente della Regione, on. Mario Fasino.

INDUSTRIE ED ATTIVITA' TERZIARIE: imprese 147.905; imprese industriali 46.605; imprese con oltre 50 addetti 573 (0,4% del totale).

TRASPORTI: rete ferroviaria in esercizio Km. 1.739; rete stradale ed autostradale Km. 17.312; veicoli e motori in circolazione 776.234.

TURISMO: esercizi alberghieri 932 (letti 27.442; camere 16.054; bagni 8.806).

STAMPA QUOTIDIANA: Catania: Espresso sera; La Sicilia. Messina: Gazzetta del Sud. Palermo: Giornale di Sicilia, L'Ora.

partecipazioni private, in totale il 49%, potranno essere costituite da società private partecipanti all'opera, siano esse anche straniere. Sembra che entreranno a far parte del finanziamento anche le Ferrovie dello Stato, interessate al traffico tra le due sponde del Canale di Sicilia; l'IRI fornirà l'acciaio. Lo Stato, pertanto, garantirà tutte le operazioni finanziarie della società e verserà eventualmente un contributo che copra la differenza fra i costi di costruzione e gli introiti di pedaggio nel periodo di concessione. Nel caso invece che gli ultimi superino il normale tasso di remunerazione del capitale, da stabilirsi anno per anno, — e comunque mai superiore al 9% — sarà lo Stato ad incaricare l'eccedenza.

Circa il modo di costruirlo, nulla si sa di preciso, eccetto che sarà il primo ponte del mondo per dimensione e audacia, più lungo del Golden Gate di S. Francisco, più del Verrazzano di New York.

Il prof. Giulio Pizzetti, del Politecnico di Torino, dice: «Le correnti marine qui sono fortissime, arrivano alla velocità di 12 nodi. Un ponte galleggiante è perciò da scartare. La galleria posata sul fondo sarebbe in pericolo a causa delle correnti. La galleria sotto il fondo richiederebbe ingressi e uscite a molti Km. dallo Stretto per contenere la pendenza entro limiti accettabili. La ipotesi più ragionevole sarebbe quella di un ponte sospeso, poggiato su un pilone centrale».

Pier Luigi Nervi aveva presentato un progetto a campata unica, lunga 3.300 metri, con 4 piloni di estremità alti quasi 500 metri e cavi di sospensione disposti in piani inclinati per aumentare la stabilità.

In un altro progetto grandioso, il ponte dovrebbe poggiare su due soli piloni, distanti ciascuno circa 600 metri dalla costa. L'arcata centrale dovrebbe essere lunga oltre 2 Km. e sarebbe alta sul mare tanto da permettere il passaggio di transatlantici. Sul grande ponte sfocerebbe l'autostrada

Milano-Reggio Calabria, che sarebbe poi collegata alla Messina-Palermo e alla Messina-Catania, ora in costruzione.

Questo ponte sarebbe a due piani, quello superiore per le auto, quello inferiore per i treni. Quello dell'ingegnere Musumeci è uno dei progetti più arditi, selezionati dall'apposita giuria internazionale.

Presenta un ponte di un'unica campata di 3 km. sorretto da cavi d'acciaio del diametro di un metro, fissati alla sommità da 4 enormi torri in cemento alte 600 metri.

Ecco, con questo progetto grandioso, la Sicilia diventerà un tutt'uno con il Continente, un «aperti sesamo» dell'economia italiana e siciliana. Le industrie già esistenti se ne avvantaggeranno, divenendo più facile l'importazione e l'esportazione dei prodotti stessi con il resto dell'Italia. E' proprio in vista di questo Ponte che le acciaierie Megara s.p.a. hanno recentemente portato a termine nella zona industriale di Catania, la costruzione di uno stabilimento per la lavorazione dell'acciaio. Il nuovo impianto, che si estende su una superficie di 300 mila mq., ha chiesto un investimento complessivo di circa 6 miliardi e occuperà 500 unità lavorative. Inoltre è in progetto un centro per la produzione e la valorizzazione enologica, che dovrebbe sorgere in provincia di Trapani. Infine, sempre presa nella rosa dei provvedimenti in seguito e durante la costruzione del Ponte, la decisione di costruire una centrale agrumaria a Santa Teresa di Riva in provincia di Messina, dall'Ente di Sviluppo Agricolo. Il nuovo impianto richiederà la spesa di un miliardo e servirà alla trasformazione degli agrumi per la produzione di succhi di essenze.

E' prevista l'occupazione di 100 unità lavorative.

Tutto questo ed altro apporterà alla Sicilia la costruzione del Ponte: possiamo ben dire finalmente che è avvenuto qualcosa d'importante che ha rotto il cerchio chiuso dentro cui viveva un popolo da più di 1000 anni.

INSIEME



di FRANCO PICCOLI

★ Ho letto in queste ultime settimane sul suo giornale una serie di articoli sul voto per noi italiani all'estero. Io vorrei votare, anche perché ciò mi dà la possibilità di essere come i miei compagni belgi. Spesso essi mi dicono che io non ho niente da dire, che è inutile che dica di essere italiano, ormai aggiungono « sei solo un vellone ». Ma non è vero, anche se ho sposato una ragazza di queste parti. Mi sento italiano e capisco che noi italiani all'estero si debba votare per uno come noi, che conosca le nostre sofferenze ed i nostri sacrifici. Mia moglie mi ha già detto numerose volte che dovrei smetterla di pensare agli altri.

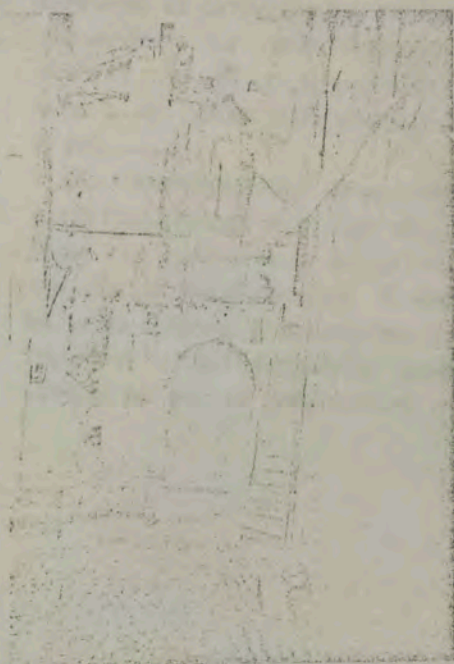
★ Non ho studiato molto, ho fatto solo la 2° elementare. Sono da sette anni in Francia, avendo bisogno di informazioni ho scritto a giornali italiani, ho inviato lettere raccomandate al Sindaco di T., ma mai, assolutamente mai, ho ricevuto una risposta.

Forse mi avrebbe risposto, questo signor Sindaco, se avesse avuto bisogno del mio voto. E dire che nella nostra amata Patria c'è qualcuno che parla di civiltà: la civiltà esiste solo in quanto i nostri vari ministri o sindaci hanno bisogno di noi che siamo in terra straniera!

★ Questa mattina, giorno della S. Pasqua, dopo esserci recati nella Chiesa del Crocefisso per la S. Messa, abbiamo fatto ritorno alla nostra baracca.

Dopo il malinconico e triste pranzo, nella profonda nostalgia

che ci ha fatto tornare alla mente con maggior intensità i nostri genitori, le nostre mogli, i nostri figli lontani che come noi, in questo giorno solenne, hanno cercato di trovare nella sede in Dio un po' di pace e di serenità, ci siamo riuniti in una camera ed abbiamo cercato di creare un po' di allegria e di serenità. Abbiamo quindi iniziato col cantare canti popolari abruzzesi (la nostra madre terra).



Vecchie contrade di centri spopolati dall'esodo dei lavoratori.

Dopo un po' che stavamo cantando, abbiamo sentito gli applausi entusiastici dei nostri colleghi turchi accompagnati da « Viva l'Italia » ai quali abbiamo risposto con « Viva la Turchia ».

Questo è il punto che volevo farle notare perché anche i turchi, che oggi non festeggiano la Pasqua come noi, hanno voluto col loro applauso dimostrare la loro fratellanza. Questo ci ha ricordato

che non siamo i soli ad essere lontani dai nostri cari, ma che molti altri si trovano nella nostra medesima posizione, ed abbiamo compreso come questa vita di sacrificio in terra straniera ci porta ad una maggior comprensione reciproca.

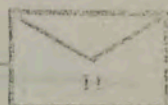
★ Parlando di alloggi, noi lavoratori italiani emigrati in Europa siamo proprio i figli di nessuno.

Infatti nessuno pensa di affrontare concretamente questo problema. Non lo pensano i Governi che ci ospitano, i quali hanno da pensare per alloggiare i propri cittadini.

Non lo pensa, nemmeno, il Governo Italiano a cui questo problema dovrebbe stare maggiormente a cuore; anche se in certi incontri con personalità di Governo dei paesi che ci ospitano se ne è parlato, senza però allontanarsi dalle belle parole magniloquenti e vaghe.

Una equiparazione dei lavoratori italiani residenti all'estero con i lavoratori residenti in Italia in materia di alloggi popolari ci sembrerebbe cosa santa e giusta. Infatti pochi o nessuno pensano di rimanere all'estero, vite naturali durante. Il pensiero della grande maggioranza di noi lavoratori in Germania, come in altri paesi, è di stare un periodo transitorio: uno, due, dieci o venti anni, non importa, ma sempre con il carattere della provvisorietà. Solo il tempo di superare qualche difficoltà economica e in attesa che le cose in Italia migliorino e nella speranza di poter trovare un posto di lavoro entro i confini della Patria.

L'aspirazione di avere un alloggio decente è oggi la meta prima di tutte le famiglie civili. Per il Governo dare a noi, poveri emigrati, la facoltà di pagare le aliquote relative alle Case Popolari o INA Casa e poscia il diritto ad ottenere una assegnazione sarebbe un atto umanitario e sociale. Forse il più giusto del nostro tempo.



Un dibattito franco, leale e costruttivo con

SCRIVIAMONE

Se « Lettera dall'Italia » deve essere tale, non può mancare di un diretto dialogo con i suoi lettori. Infatti se fra un qualsiasi giornale e i suoi lettori tale dialogo è utile, per dibattere problemi e per scambiare vicendevolmente delle idee, per un giornale che si rivolge ai concittadini residenti all'estero, è indispensabile.

Questo, d'altronde, è il nostro scopo. Per questo motivo infatti abbiamo scelto un simile titolo. Esso rispecchia fedelmente le nostre intenzioni e i contenuti della rivista.

Eccoci dunque pronti ad aprire un dibattito vivo e costante; con l'umiltà di voler svolgere essenzialmente un servizio a chi è lontano dal nostro Paese e che, senz'altro, avrà mille cose da dirci.

A rispondere non saremo solo noi che non abbiamo la presunzione di sapere tutto di tutto ma, nei limiti del possibile, cercheremo di farvi rispondere da autorità, personaggi, uomini politici, espo-

nenti della nostra cultura, in sostanza quindi da tutte persone responsabili e competenti perché il dialogo con voi diventi esauriente e completo.

Dalle vostre risposte cercheremo di capire i vostri problemi, le vostre difficoltà, i vostri desideri, per comprendere meglio le vostre condizioni di vita. Potremo quindi porre all'attenzione dell'opinione pubblica tali vostri problemi, per una più concreta forma di assistenza e solidarietà verso i nostri concittadini residenti all'estero.

Naturalmente non a tutte le lettere che ci arriveranno, potremo rispondere. Le selezioneremo e cercheremo di raggrupparle in base a dei criteri utili soprattutto a voi.

Ma non facciamo programmi, sarà l'esperienza e il tipo di dialogo che porteremo avanti con voi che ci suggeriranno, di volta in volta, i temi che dovremo sviluppare; a tal proposito attendiamo le vostre indicazioni e i

vostri suggerimenti. Per ora limitiamoci a dire insieme: « il dialogo è aperto ».

Possiamo però suggerirvi il modo migliore per realizzare questo progetto che è il primo scopo della nostra iniziativa. Sarebbe stato facile inventare un pò di lettere, almeno per i primi numeri, ma se, come ci siamo proposti, vogliamo franchezza e spontaneità di dialogo, sarebbe stata cosa falsa e illogica. Voi per primi ne avreste capito l'artificio.

Aspettiamo quindi che voi ci scriviate per dare il vero « abito » alla nostra rivista; quell'abito che è nei nostri desideri e che è stato l'incentivo alla realizzazione di questo giornale.

Nel frattempo ci limiteremo a pubblicare alcune lettere, tra le più significative e interessanti, che sono pervenute alla Federazione non molto tempo fa da concittadini residenti all'estero per motivi di lavoro e che sono state raggruppate in una pubblicazione che ha suscitato grande impressione nell'opinione pubblica italiana.

★ Sono un giovane italiano, giunto in Belgio a 7 anni. Conosco poco dell'Italia, ma con i miei compagni belgi ne parliamo spesso; loro dicono che io ormai non sono più italiano. Intanto, però, quando loro votano io me ne debbo stare a guardare, non me la sento di discutere con loro dei fatti politici belgi, mi sembra che non siano cose mie perché non voto. Ogni tanto facciamo delle discussioni di politica, ma io non vi partecipo perché non sono cose mie.

Se potessi votare, come è scritto nel suo giornale, mi sentirei un altro.

NUOVI EDIFICI URBANI. Un problema da risolvere anche per i nostri concittadini residenti all'estero.

VERSO LA PACE

Dal forzato isolamento del dopoguerra alla presenza attiva sulla scena mondiale - Le scelte più significative della politica estera italiana.

di **ANDREA PACETTI**

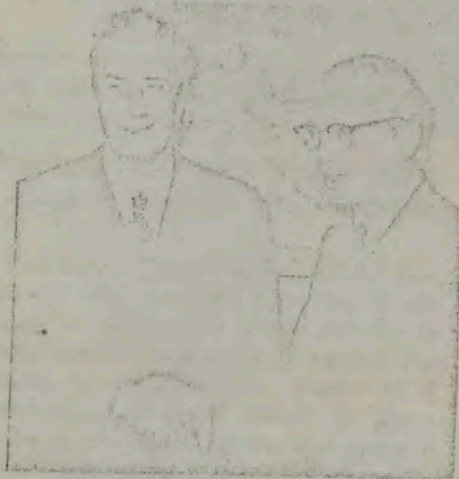
Gli immensi problemi che la disastrosa conclusione della seconda guerra mondiale aveva posto all'Italia, la difficile opera di ricostruzione materiale e morale del Paese, costretto a risollevarsi contando soltanto sulle proprie forze, avevano fatto sì che, praticamente fino a pochi anni fa, la presenza italiana in campo internazionale fosse praticamente nulla: preoccupati di risolvere le gravi difficoltà di casa nostra, poco ci interessava delle grandi questioni internazionali che erano sul tappeto. Pensavamo, insomma, che tutti questi problemi dovessero essere affrontati soltanto dai governi di quei Paesi che non avevano conosciuto direttamente l'immane sciagura della guerra o che da essa erano stati toccati solo marginalmente: essi, dicevamo, dispongono di tanto potenziale umano valido e, soprattutto, di tante risorse economiche che possono permettersi di intervenire con autorità sulla scena politica mondiale e far sentire così la loro voce.

Fortunatamente, però, grazie all'impegno morale e civile di quanti volevano un'Italia democraticamente unita, politicamente avanzata ed economicamente sviluppata, ma grazie anche alla guida paziente e tenace di alcuni uomini, che noi stessi avevamo liberamente eletto, il nostro Paese è riuscito a risollevarsi e ad assumere, con pieno diritto, un ruolo di primo piano sulla ribalta internazionale. Abbiamo sentito, insomma, l'esigenza di «affacciarci» sul mondo e di guardare al di là dei nostri confini e dei nostri problemi.

Lo spettacolo certo non era confortante: sconvolta da guerre e da tumulti, lacerata da conflitti e contraddizioni apparentemente insanabili, l'umanità sembrava non aver allontanato definitivamente lo spettro di un'altra catastrofe. Era evidente che in queste condizioni non potevamo ri-

manere indifferenti, che dovevamo assolutamente tentare qualcosa: ormai, i maggiori problemi di casa nostra erano stati quasi tutti affrontati e finalmente avviati a soluzione ed era giusto quindi che il nostro contributo alla causa della pace fosse il più possibile sostanziale.

Oltretutto, la stessa posizione geografica consentiva all'Italia di diventare un preciso punto di riferimento, quasi un ponte ideale tra i Paesi dell'Est e quelli dell'Ovest, in Europa e tra l'Europa e i Paesi dell'Africa, nel Mediterraneo. In definitiva, pensandoci bene, la favorevole collocazione e i quasi ottomila chilometri di coste dovevano pur servire ad altro che a facilitare le invasioni dei barbari, diretti verso l'Africa o il Medio Oriente! E così, fermamente convinti di queste ed altre innegabili realtà, abbiamo dato vita, tramite i nostri rappresentanti in Parlamento e nel governo,



Il ministro degli esteri Aldo Moro, qui con il segretario generale dell'ONU U-Thant, prosegue la serie di colloqui politici per la pace e il progresso dei popoli. Il prossimo 5 luglio, Moro si recherà a Mosca per incontrarsi con i maggiori esponenti del governo sovietico.

ad una decisa azione diplomatica, alla cui base vi è sempre stata la costante ricerca di una maggiore cooperazione con tutti i Paesi per il conseguimento della pace nel mondo.

Idealmente, l'azione della diplomazia del nostro governo si è sviluppata in tre direzioni fondamentali. In primo luogo, c'è stato il tentativo di favorire quanto più possibile l'allargamento del dialogo tra le nazioni occidentali e quelle dell'Est europeo: ecco dunque la paziente opera di mediazione del nostro ministro degli esteri presso vari governi dell'Europa orientale per superare le divergenze esistenti tra i due blocchi. E' infatti una precisa convinzione del governo italiano che la progettata conferenza sulla sicurezza europea non debba essere un mezzo per ratificare lo «status quo», ma serva soprattutto a migliorare le relazioni tra Est e Ovest e favorisca quindi direttamente la distensione nel mondo.

Sul fronte mediorientale, poi, ci sono i numerosi tentativi portati avanti dalla nostra diplomazia per giungere al più presto ad una soluzione giusta e duratura del conflitto che da troppo tempo ormai oppone arabi e israeliani. Non può essere dimenticato a questo proposito l'efficace contributo italiano che si è concretizzato, oltre che in un deciso appoggio all'azione del mediatore dell'ONU Jarring anche in una serie di contatti tra il nostro ministro degli esteri Aldo Moro e i governanti di Egitto e Israele: tanto che c'è stato chi, proprio in occasione della recente missione in Medio Oriente del segretario di stato americano Rogers ha affermato che questa non sarebbe stata possibile senza l'intervento, discreto ma determinante, del governo di Roma. Infine, bisogna sottolineare la volontà del governo italiano di attuare una sempre maggiore collaborazione con i Paesi del terzo mondo, cioè con quei Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina che, con economie fortemente in ritardo rispetto a quelle di regioni industrializzate, cercano la comprensione e l'aiuto di tutti quei popoli che possono loro dare una mano: quella comprensione e quell'aiuto che furono dati a noi, quando, con le ossa rotte, ci rimboccammo le maniche per darci una nuova dignità e per restituirci il nostro autentico volto di Paese democratico.

Guardaroba sportivo

di ANITA GALICANI

Il guardaroba della ragazza italiana è costituito essenzialmente da capi sportivi e da pochi abiti eleganti che indossa esclusivamente nelle occasioni « importanti ».

Per l'inverno è di rigore il cappotto che la ragazza alternerà alla mantella: il primo è generalmente ad astuccio, allacciato davanti con una doppia fila di bottoni che arrivano fino alla vita; la mantella corta o lunga sarà prettamente sportiva.

Il gilet che poggia sui fianchi o arriva a toccare la caviglia, è senza dubbio uno dei capi più interessanti e simpatici nel guardaroba della ragazza italiana poiché è adatto a tutte le stagioni: lo stesso modello che in inverno sarà completato da caldi pullover, in estate verrà indossato con camicette di seta, con maniche molto ampie, e gonne o pantaloni leggeri.

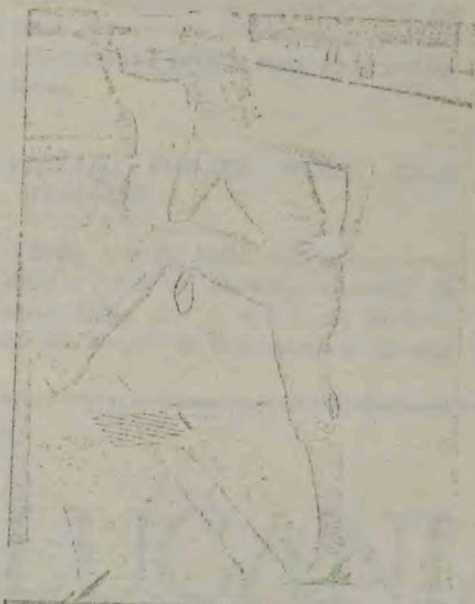
Sempre per la stagione fredda, la ragazza italiana, indossa disinvoltamente, ne è occasioni più sportive, completi composti di giacca e pantaloni in camoscio o altrimenti, sempre in camoscio, una lunga sahariana stretta alla vita dalla cintura, e con tasche applicate che indossa sopra i pantaloni in jersey scozzese, sulla gonna midi in flanella o sui knickers di velluto.

Le ragazze italiane più magre indossano volentieri pantaloni knickerbockers di tweed abbinati a calzettoni, scarpe di forma maschile, pullover e boleri di pelle con le frange; le più tonde invece adottano colori, in tinta unita, più scuri, sempre molto di moda, anche per loro i pantaloni tipo gauchò; le piccoline si orientano sulla gonna midi accompagnate da scarpe con tacchi alti e soffici.

Nei giorni più freddi la ragazza italiana indossa vestiti in maglia pratici e soprattutto caldi, tipo gonna e maglia in shetland leacril nei colori della natura autunnale: marrone nelle sue diverse e bellissime sfumature, verde scuro, blu scuro e nero.

Per la macchina, per sentirsi sicura di se stessa, la ragazza adotta i completi in lana a disegni minuti, con giaccone chiuso da bottoni e pantaloni

cuciti lungo la piega; per le giornate sportive ma « importanti » è di rigore un completo: giacca e gonna: il primo in pelo, la seconda in jersey, ambedue grigi.



Gli accessori in genere sono rappresentati da stivali in pelle nelle varie tonalità di colori, da scarpe di tipo massiccio od ortopedico; per la sera rimane invariata la scarpina delicata; le borse che accompagnano le scarpe sono prevalentemente in renna, disegnate a motivi vivaci e floreali; poca fantasia per le borse eleganti, ancor meno per le borse da sera.

Per la primavera-estate la ragazza italiana preferisce i tessuti in jersey, seta, velluto in seta, ciniglia, la tele jeans, fustagno e maglina.

Ad eccezione del tessuto, la moda invernale si ripropone per l'estate con qualche leggera variazione e quindi ritroviamo le ragazze vestite con shorts, mini gonne, abbinamenti con boleri, gilet e pantaloni di ogni foggia in velluto, jeans e fustagno.

Innumerevoli magliette colorate, tipo canottiera, tipo ciclista, con moltissime applicazioni pop e varioninte righe.

TELEGRAMMI DALL'ITALIA

a cura di ROBERTO MOSCA

DISCUSSI I PROBLEMI DEI LAVORATORI ITALIANI IN GERMANIA

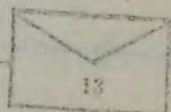
Nel corso dei colloqui avuti dal Presidente del consiglio Colombo e dal ministro degli esteri Moro, durante la loro recente visita nella Germania Federale, con il Cancelliere Brandt ed il ministro degli esteri Scheel, da parte italiana sono state espresse due questioni che più stanno a cuore dei connazionali che vivono in Germania: gli alloggi e l'istruzione scolastica per i figli.

Il presidente Colombo ha sottolineato la necessità di adottare provvedimenti e misure opportune per eliminare le difficoltà ancora esistenti nel settore degli alloggi e della assistenza scolastica in Germania.



Il cancelliere Brandt ha, a sua volta, dichiarato che il Governo federale ritiene che un notevole miglioramento della situazione degli alloggi possa venire anche ai lavoratori italiani dalle nuove disposizioni che le autorità tedesche hanno di recente approvato in materia di alloggi riservati ai lavoratori stranieri in Germania.

Circa il problema della scuola, il cancelliere tedesco ha affermato che nei prossimi mesi avrà luogo una riunione dei ministri dei vari Länder dedicata anche all'esame di tale problema.



COMUNITA' EUROPEE PER I LAVORATORI.

Il comitato dell'Organizzazione Europea della Confederazione mondiale del Lavoro, dopo la sua ultima riunione a Bruxelles, ha diramato un comunicato in cui rilevando l'esistenza di un evidente malessere sul piano della politica sociale delle Comunità economiche Europee, chiede che l'integrazione europea subordini il progresso economico ad una finalità sociale, e che a tal fine le organizzazioni sindacali siano pienamente associate alle attività delle istituzioni europee.

L'ENERGIA ATOMICA CONTRO L'INQUINAMENTO.

Uno « Spettrofotometro » ad assorbimento atomico sarà il nuovo strumento a disposizione della provincia di Milano per la lotta agli inquinamenti dell'aria e dell'acqua.

Lo « Spettrofotometro » è un apparecchio che serve alla ricerca dei metalli nei liquidi e nei corpi solidi, che consente di individuare con certezza e rapidità di analisi i metalli che si trovano negli scarichi dei prodotti industriali.

CELEBRAZIONI DEL 1° MAGGIO

Il primo maggio è stato celebrato in tutta Italia con manifestazioni sindacali unitarie. Hanno parlato tutti i principali esponenti del mondo sindacale e politico, con in testa i tre segretari confederali dei maggiori sindacati italiani: Lama per la CGIL, Storti per la CISL, e Ravenna per la UIL.

Nel corso delle manifestazioni è stata ribadita la volontà di proseguire sulla via della unificazione dei tre sindacati italiani più importanti, dando vita ad un sindacato unico della classe lavoratrice.

ARRIVA LA NUOVA FIAT

La nuova automobile della Fiat, la « 127 », è la seconda vettura a trazione anteriore costruita dalla casa torinese. Il motore, disposto trasversalmente sull'asse anteriore, è un quattro cilindri in linea di 903 centimetri cubici di potenza di 47 cavalli. La carrozzeria, a due porte, è caratterizzata da un abitacolo molto spazioso, e la vettura è omologata per il trasporto di 5 persone. La velocità massima è di circa 140 chilometri orari.

ALBERTO SORDI FA UN FILM SULL'AUSTRALIA.

Il popolare attore italiano Alberto Sordi farà un film sull'Australia al fianco di Claudia Cardinale, dal titolo « La volpe volante », dal nome di un pipistrello assai comune nel grande continente australiano.

In questo film si narrerà la vicenda di un italiano che vive da oltre 30 anni in Australia, e di un suo incontro con una ragazza del sud Italia, che è andata nel lontano paese attratta dalle prospettive di rifarsi una vita nuova con un matrimonio combinato per corrispondenza.

L'incontro tra i due darà poi l'occasione al regista di compiere un esame della condizione dei concittadini italiani che vivono all'estero, e particolarmente nel grande continente australiano.

VIETATO FUMARE NELLE SALE ITALIANE.

Nelle sale da ballo, safe corse, accademie, locali di pubblica riunione in tutta Italia non si potrà più fumare. Lo ha deciso la Commissione Sanità

del Senato, proseguendo in sede « redigente » l'esame del disegno di legge sul divieto del fumo nei locali pubblici.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A conclusione della serie di conferenze organizzate dal Comitato del Senato italiano per la difesa delle bellezze naturali e dell'ambiente il presidente del Senato Amintore Fanfani ha affermato che bisogna dare la precedenza assoluta alla soluzione dei problemi della sopravvivenza e dell'inquinamento. Sarà compito dello Stato intervenire nella maniera più opportuna.

CONSIGLIO FEDERALE SVIZZERO SU MANODOPERA.

Il Consiglio federale ha approvato un nuovo decreto sulla manodopera straniera in Svizzera, che limita il numero dei lavoratori stranieri ammessi con contratto annuale a 20.000.

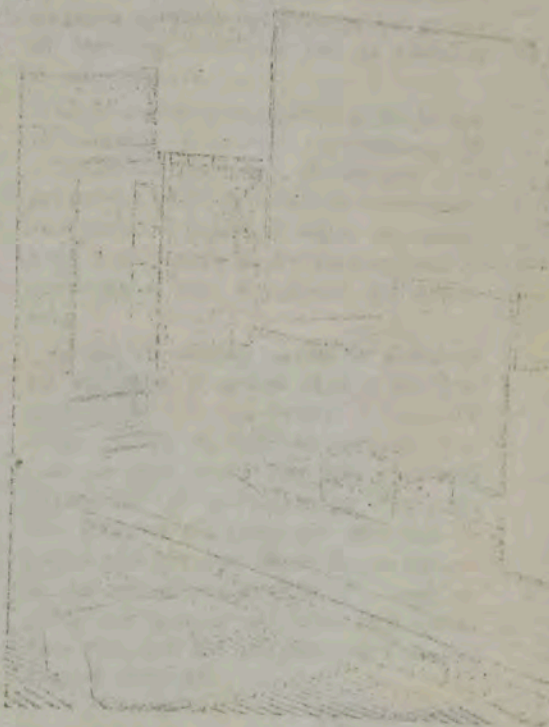
18.500 permessi saranno rilasciati dai Cantoni, e 1500 dal Governo federale, che si riserva tale cifra per situazioni difficili o eccezionali.

LUCANIA OGGI

I paesi, che qualcuno con un'immagine molto suggestiva ha definito « la periferia del mondo », rappresentano l'oscura e nobile virtù della Lucania. Dietro ogni paese ci sono infinite storie di uomini, di lontane assurde credenze. Un mondo dove fino a qualche tempo addietro non si poteva entrare senza una sottile chiave di magia.

Si è parlato spesso, a proposito dei centri lucani, di isolamento cronico e qualche volta addirittura di abbandono. La stessa letteratura, fiorita in tutti questi anni sui temi della vita regionale ha puntualizzato di frequente questo aspetto, ha battuto, a torto o a ragione, il chiodo quasi ossessivo della polemica, dimenticando, o peggio ignorando, che spesso dietro le porte delle case, in fondo all'anima dei paesi, ci sono fatti esemplari che aspettano di essere conosciuti e rivelati.

E oggi che un nuovo interesse investe la società meridionale, la trasforma secondo nuovi modelli, ne modifica le abitudini e le aspirazioni, quei



Nelle foto in alto e a base pagina, i due volti della Lucania: quello arcaico e quasi dimenticato delle colline del Basento, e quello moderno e dinamico delle nuove industrie che stanno sorgendo nella Itegiene.

tati restano, pur con innumerevoli remissioni e tregue, a testimoniare la validità degli umili borghi dove il mondo contadino si è fatta una sua storia tra i confini di una terra ingenerosa. E proprio oggi buona parte di quelle terre, è attraversata da una delle più importanti vie di comunicazione, la Basentana, che collega Potenza ai paes-

si dell'interno, a Matera e al mare di Metaponto.

La nuova arteria offre al visitatore attento un aspetto insolito della Lucania: le ciminiere della valle del Basento, tra Pisticci e Ferrandina, a ridosso del fiume omonimo. In un paesaggio quasi lunare, dove in estate il sole picchia fino a toccare i 40° gradi all'ombra, esplose dieci anni fa il metano, che gli stabilimenti della Pozzi e dell'ANIC utilizzano per la costruzione di materie plastiche.

Dall'aratro a chiodo si è passati alle gru, alle scavatrici, alle ciminiere appuntate.

Una vicenda nuova è cominciata per questa zona. L'industria che occupa già quattromila dipendenti ha modificato il costume e le abitudini del passato.

A qualche diecina di chilometri più a sud c'è Matera, che guarda alla sua zona industriale con particolare interesse.

Nel primo dopoguerra Matera fu una delle città più discusse del Mezzogiorno d'Italia per certe sue particolari situazioni sociali e ambientali. Città campionata come la massima espressione della civiltà contadina, era entrata nella storia e nel colore nazionale con le grotte dei Sassi millenari, ora quasi del tutto disabitati. La vita è andata in un'altra direzione. Gli abi-

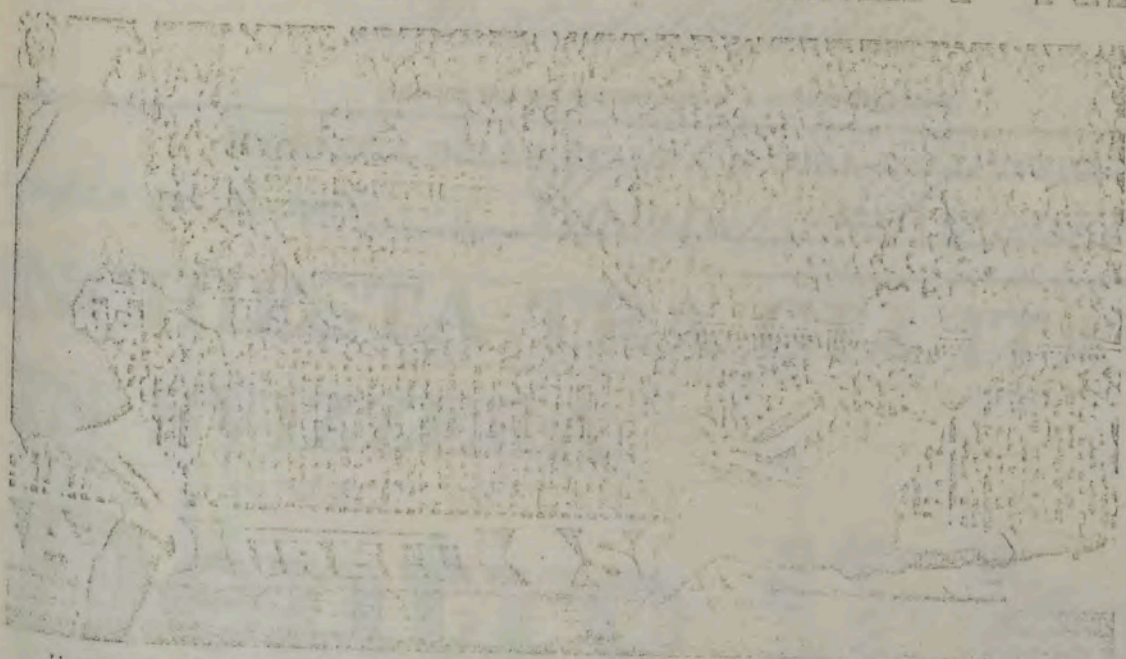
tanti dei Sassi sono stati trasferiti, non senza difficoltà, in moderni quartieri residenziali: intendo gli abitanti contadini che la riforma agraria cercò di sollevare dall'antica condizione di servi-braccianti.

Uno degli esempi più clamorosi della radicale trasformazione subita dal mondo contadino lucano dopo la riforma si è avuto nel metapontino. Metaponto è l'antica città greca sullo Jonio. Qui, oltre a qualche chilometro di costa rocciosa sul Tirreno nei pressi di Maratea, comincia per la Lucania il mare aperto.

Nella piana metapontina si parla ora di «nuova frontiera contadina», di «California italiana». Si discute e si preparano piani di sviluppo economico, si anticipa il fiorire di nuovi commerci e di nuove opere di trasformazione: si comincia a fare il calcolo del benessere.

Lungo la strada, verso la Calabria c'è Policoro, il primo centro residenziale della riforma eretto a comune. Sulla collina di Policoro sorgeva Eraclea, la città greca che non sopportò l'egemonia di Sibari e fu distrutta. Ora Eraclea sta tornando alla luce in mezzo alla pianura vasta, lussureggiante. Le sue pietre antiche e i suoi sepolcri appaiono a sorpresa: una splendida macchia del passato tra i poderi appena coltivati.

UNA FORZA DELLA NATURA



Il nuovo astro del calcio italiano è Boninsegna: a suon di gol ha oscurato anche il mito di Gigi Riva. Una carriera «lunatica»: dall'infanzia giovanile all'affermazione internazionale.

Il pallone si libra a mezz'altezza, teoricamente irraggiungibile per il centravanti che ne insegue la traiettoria. Ma quel centravanti è Boninsegna, un attaccante per cui la parola impossibile è stata bandita dal vocabolario: schizza letteralmente in volo, si inarca in mezza rovesciata e infila nell'angolino basso il più bel gol di tutto il campionato, il gol che spiana l'ultima trionfale tappa dell'Inter verso lo scudetto.

Sugli spalti si grida al nuovo Piola, a Nordahl redivivo: gli accostamenti corrono di bocca in bocca, chiamano in causa gloriosi campioni del passato. Roberto Boninsegna, 27 anni, mantovano, è il nuovo idolo degli sportivi italiani, un attaccante che a suon di gol ha oscurato perfino il mito di Gigi Riva, lo sfortunato campione che solo adesso, dopo quattro mesi di inattività, comincia a tornare ai vertici del rendimento. L'Inter deve a lui, più che a qualsiasi altro giocatore, il suo undicesimo scudetto. E non è forse paradossale affermare che se avesse indossato la maglia del Milan o del Napoli, le avrebbe ugualmente trascinate allo scudetto.

Una forza della natura: un fisico tozzo, disarmonico, ma che sprigiona dinamite ad ogni contatto, scarica fulmini ad ogni tiro in porta.

Lo chiamano anche l'apache o il feroce Saladino: si saccheggia la fantasia per magnificarne la straordinaria forza, il fiuto irresistibile del gol, l'abilità di destreggiarsi in area tra selve di avversari. E' forse l'ultimo erede della generazione degli attaccanti di forza, dei leggendari centravanti che entravano in porta palla al piede, con grappoli di difensori attaccati alla maglia. Ma nel suo gioco scarno, essenziale, privo di fronzoli, non c'è solo forza d'urto. C'è anche una tecnica sopraffina, un'astuzia nello smarcarsi, nel farsi trovare libero all'ultimo passaggio, che costituiscono altrettanti sinonimi di indiscutibile classe.

Boninsegna, del resto, non punta dritto al gol, a testa bassa, inarcando la schiena, e spazzando gli avversari come fucilli.

La sua progressione non ha niente di inelegante. Il suo repertorio è rifinitissimo. Gli consente di esprimersi a livello dei giocolieri, con un dribbling in un fazzoletto di terreno, oppure di imitare i grandi acrobati dell'area

di rigore, i John Charles, i John Hansen, con uno stacco di testa svettante e fulmineo. Né gli mancano il senso arioso e profondo della manovra, le doti di opportunismo al servizio corale della squadra e non esclusivamente del suo grande amore per il gol.

Adesso il titolare inamovibile della nazionale italiana è Roberto Boninsegna, che intende conservare il posto a suon di gol fino ai prossimi mondiali del '74.

Maturo come campione, ma anche come uomo. Non sempre è stato così. Durante gli anni della gioventù, quando giocava in tornei parrocchiali sui campetti della periferia di Mantova, era conosciuto non solo per le doti fiammoliche e la decisione nel tiro a rete, ma anche per il carattere riotoso, sempre pronto alla lite. In seguito, proprio per i modi bruschi e il temperamento caldo, fu costretto ad emigrare dai ragazzi dell'Inter per città di provincia: Potenza, Varese. Le squalifiche, tra cui una record, piovevano sulla testa calda del giovane centravanti, le cui promesse rimanevano inespresse, nel limbo delle troppe domeniche in cui era appiedato dalla giustizia sportiva.

A Cagliari, i primi segni di quanto avrebbe potuto rendere con la forza dei nervi distesi. Nell'Inter l'esplosione definitiva. Boninsegna ha messo la testa a partito. E' diventato sornione, non perde più le staffe al minimo inconveniente. Semmai le fa perdere. Conosce il segreto di irritare l'avversario, sa estrarre dal suo repertorio tecnico tunnel umilianti, davanti ai portieri conserva una freddezza impressionante.

Da campione, non s'è montato la testa. Vive con la moglie in una mansarda al centro di Milano. E' tutto casa e allenamenti. Appena può, fa un salto a Mantova. Gli piace passeggiare per le vecchie strade della sua città, ritirarsi in un capanno sul lago che ha sotto la ferrovia: lì pesca, si riposa, si estrania, fa il pieno di quella grinta «speciale», di marca mantovana, che la domenica scarica alle spalle dei portieri.

Perché di marca mantovana? Perché ricorda il furore con cui Tazio Nuvolari sbranava il volante o la spacciatone che Learco Guerra, la «locomotiva umana» sprigionava dalla bicicletta: entrambi mantovani, come Boninsegna; autentiche forze della natura, come il grande erede di Silvio Piola.

*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di: Termin del: 2-VI-41

INCHIESTA TRA GLI ITALIANI IN SVIZZERA

Dentro il bel l'orologio

(Dal nostro inviato speciale) Ginevra, giugno.

Per mandare uomini sul suolo lunare occorrono molto denaro, molte cognizioni scientifiche e tecniche, un'industria avanzata, un centro di comando con specialisti che lavorano all'unisono, un equipaggio di bordo ben addestrato. Così vorrebbe essere la Svizzera.

Di denaro ne possiede fin che ne vuole grazie al risparmio interno e al fatto che è diventata terra di rifugio per quanti tra i ricchi del mondo si sentono insicuri a casa loro: e ora, da anni, la Svizzera spende somme notevolissime nel campo della ricerca al fine di avere un'industria capace di competere, sia pure in limitati settori, con chicchessia. Finora ci è riuscita. Se si bada al numero delle invenzioni brevettate, la Svizzera tiene il primo posto nel mondo, in rapporto al numero degli abitanti: in un anno e per ogni 10 mila abitanti le nuove invenzioni sono 9,8 nella Svizzera, 6,6 nella Germania, 4,5 nell'Inghilterra, 3,8 negli Stati Uniti, 3,6 nella Francia. Secondo i dati più recenti, la Svizzera vende all'estero brevetti per circa 600 milioni di franchi (quasi 10 miliardi di lire) e ne acquista per 180 milioni.

Più che vocazione
Più che di una vocazione, si tratta di una necessità.

La Svizzera è piccola come popolazione e come territorio. Ha perciò bisogno di spaziare fuori dei suoi monti. Tanto per fare un esempio, c'è una società di prodotti alimentari che ha solo quattro fabbriche nella Svizzera, per il consumo locale, e 220 sparse in tutt'e cinque i continenti: «Il cuore di questa colossale impresa si trova nel laboratorio di ricerche installato a Vevey», dice Denis De Rougemont.

Dunque, le ricerche nel campo della scienza e della tecnologia servono alla Svizzera per mantenere in piedi il suo «impero occulto»: ossia le imprese che operano all'estero. I vantaggi principali di questa espansione fuori della Svizzera sono due: da una parte si riducono o annullano le spese di spedizione e doganali, dall'altra si pagano salari inferiori e quelli che sono corrisposti nella Svizzera. Una delle conseguenze di questa politica economica sta nel lento regresso delle due in-

dustrie tradizionali della Svizzera, orologeria e tessili, e nella vigorosa prosperità dell'industria chimica e meccanica.

Come nel passato, il presupposto della crescita economica della Svizzera è la pace sociale. Qui la chiamano «la paix du travail». Per gli svizzeri rappresenta un

principio basilare, una regola di morale civica. L'unico sciopero generale avvenne cinquantatré anni fa, nel novembre 1918, alla fine della prima guerra mondiale, quando la tempesta economica sconvolse l'Europa in seguito al collasso di giganti come Germania, Impero austro-ungarico, Russia.

Anche se a quello sciopero prese parte solo un terzo dei lavoratori, il ricordo dura tuttora tra gli svizzeri, come di una sciagura nazionale; e i ragazzi sui banchi della scuola ne studiano le cause e gli effetti attraverso i libri di testo. Più tardi il mondo fu travolto da un nuovo sconvolgimento: negli An-

ni Trenta con la crisi cominciata alla Borsa di New York e di là allargatasi dappertutto. A un certo punto, nel 1936, il governo svizzero si vide costretto a svalutare il franco del 30 per cento. Temendo che gli operai scendessero in sciopero per ottenere aumenti di salario, il governo sospese le trattative tra i sindacati e il padronato e si arrogò il diritto di decidere quale dovesse essere il trattamento economico dei lavoratori.

Concorde rifiuto

Padronato e sindacati insorsero subito. Il padronato perché non era disposto ad ammettere interventi statali nell'economia privata i sindacati perché vedevano venire meno la loro ragione di essere. Da quel concorde rifiuto nacque «la convenzione sulla pace del lavoro» tra padronato e sindacati. Si decise che imprenditori e sindacati dovessero risolvere i loro problemi a tavolino e che, in caso di mancato accordo, dovessero fare ricorso a una specie di magistratura del lavoro. In questo modo, lo sciopero venne messo praticamente fuori legge.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

Fino a tre mesi fa, ossia per 35 anni, « la pace del lavoro » è stata sempre rispettata rigorosamente. Ecco in breve in che consiste. Poiché il fisco tiene gli occhi bene aperti, i bilanci delle aziende rispecchiano con fedeltà le entrate e le uscite. Su quella base -- i bilanci sono pubblici -- e sulla base di altri numerosi indici, imprenditori e sindacalisti si riuniscono intorno a un tavolo -- « le tapis vert » -- e discutono: talora per un giorno solo, talaltra per mesi, fino a quando non raggiungono un accordo.

Di tanto in tanto i lavoratori trovano nella busta paga un po' più di denaro; e vengono poi a sapere che, a loro insaputa, imprenditori e sindacalisti hanno deciso di aumentare i salari. Tutti i lavoratori indistintamente, siano o no iscritti a un sindacato, devono versare l'uno per cento del salario al fondo sindacale; e con quel denaro gli uffici dei sindacati sono in grado di tenere sotto preciso controllo lo stato di salute delle aziende, sicché sanno se e in quale misura possono premere su di esse per migliorare le condizioni dei lavoratori.

Questo in teoria. In pratica le cose vanno un po' diversamente. Frequente è l'accusa ai sindacati di essere diventati uffici contabili, organismi privi di combattività, e di assumere atteggiamenti remissivi davanti ai padroni. Un'altra accusa insistente è che il molto denaro percepito dai sindacati tende ad arricchire il personale direttivo sulla pelle dei lavoratori. In breve, il diaframma dei sindacati impedirebbe ai lavoratori di portare avanti le loro rivendicazioni più importanti e di organizzare qualsiasi forma di lotta di classe.

Malattia e salute

Tuttavia gli svizzeri -- intendendo il popolo svizzero nel suo insieme -- da questo orecchio non ci sentono. Essi, gli svizzeri, considerano « la pace del lavoro » come il fondamento più sicuro per mantenere alto il tenore di vita e per progettare un futuro via via più florido. Perciò lo sciopero si presenta ai loro occhi come un fatto aberrante, e da tenere lontano dalla Svizzera. « La pace del lavoro » è la salute, lo sciopero una malattia moralmente degradante e rovinosa per l'economia sia nazionale sia dei singoli cittadini. Siamo dinanzi a uno degli aspetti di quello che viene definito « lo spirito svizzero », e che pone concordia e bene comune al vertice dei valori etici. In definitiva, chi sciopera è un cattivo cittadino.

Non facciamo commenti. Teniamo solo a mente che tutta la storia della Svizzera, da quando era un paese di pastori a ora c'è un paese di banchieri e di industriali, ha come sua essenza costante la ricerca della concordia tra uomini che par-

lano quattro lingue diverse, in parte protestanti e in parte cattolici. Fu la concordia a fare della Svizzera l'unica Confederazione europea, a risparmiarle da metà Ottocento guerre e rivoluzioni. Lo stesso concetto di « neutralità armata » presuppone uno spirito civico fortemente sentito dal popolo.

Questo è lo sfondo sul quale vanno collocati gli scioperi avvenuti nei mesi scorsi, una novità traumatizzante per gli svizzeri. A scioperare sono stati principalmente lavoratori stranieri, spagnoli e italiani. Il primo sciopero si ebbe vicino a Ginevra nel marzo scorso, quando una

quindicina di metalmeccanici incrociarono le braccia. Poi altri fecero lo stesso, a mano a mano lo sciopero si estese in altre aziende. Niente di grave, beninteso, niente di paragonabile neppure di lontano a quel che avviene in Italia. Tuttavia, come scriveva il Journal de Genève, la comparsa improvvisa dello sciopero in mezzo agli svizzeri aveva avuto « un effetto psicologico disastroso ». E non fu un incidente sporadico: appena pochi giorni fa, 500 operai spagnoli si sono messi in sciopero in un cantiere edile di Ginevra per avere migliori condizioni sanitarie.

Amano i robot

Sono le prime e sparse notizie di una tempesta? Molti se ne preoccupano: temono che il contagio dello sciopero possa essere trasmesso dai lavoratori stranieri a quelli svizzeri. Taluni arrivano a dire che dietro la rottura della « pace del lavoro » avanzerebbero ineluttabilmente il marxismo, la lotta di classe e l'assalto alle strutture tradizionali della società svizzera.

Sono timori forse esagerati. Tuttavia rivelano uno stato d'animo profondamente turbato. Gli svizzeri non possono fare a meno dei la-

voratori stranieri, ma vedono che la loro presenza suscita problemi grandi, difficili. Il loro inconscio desiderio sarebbe che i lavoratori stranieri fossero non esseri umani, ma automi: robot bene oleati e da parcheggiare ordinatamente ogni sera, al termine della giornata lavorativa.

Nicola Adelfi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Gazzetta del Popolo: Numero del: 2-VI-41

Italiano accoltellato a Londra

Londra, 1° giugno

Cesare Pizzala, proprietario di un noto ristorante italiano nell'elegante quartiere londinese di Belgravia, è stato aggredito e ferito con nove coltellate da uno sconosciuto, che lo ha assalito nelle prime ore di oggi mentre si trovava solo nei locali del ristorante.

Un portavoce dell'ospedale di Westminster, dove Pizzala è stato ricoverato, ha dichiarato che le condizioni del ferito sono « serie » ma non tali da far temere per la sua vita.

Dopo l'aggressione, Pizzala è riuscito a trascinarsi fino in strada, dove è stato trovato, in un pozzo di sangue, da un passante. La vittima ha dichiarato alla polizia di non conoscere il suo aggressore, che ha descritto come un giovane sui vent'anni, di statura inferiore alla media.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ctaglio dal Giornale

Stampa di: Korrespondenz del: 2-VI-41

Dopo il fallimento di un'iniziativa di alcuni emigrati In Germania, 100 bimbi italiani senza scuola

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 1 giugno.

Da quattro giorni, cento bambini italiani, che frequentavano una scuola privata con asilo a Heddernheim, presso Francoforte, sono senza scuola. Presentatisi come al solito dinanzi all'edificio, nella Dillgasse, lo hanno trovato chiuso. Il custode, Ludovico Balestrieri, ha detto ai ragazzi, e alle madri con i più piccini in braccio, che i corsi erano sospesi, poiché i soldi erano terminati. «Piangerano» riferisce la *Frankfurter Rundschau*.

Secondo il quotidiano di Francoforte, che più volte si è occupato dei lavoratori stranieri in Germania (denunciando condizioni di vita scandolose), i cento bimbi italiani sono vittime dell'indifferenza delle autorità per la loro istruzione. Respinti

dagli asili d'infanzia (nei quali non c'è posto neppure per tutti i tedeschi che ne fanno richiesta), rimandati e bocciati nelle scuole elementari tedesche (perché non conoscono a sufficienza la lingua), i fanciulli di Heddernheim stavano andando alla deriva. Fino a tre anni fa.

Allora un giovane prete operaio, don Piero Guerra, si prese a cuore la loro situazione, radunò i genitori dei bambini, li convinse ad aiutarsi da soli, aprendo una propria scuola privata, con mezzi propri, per preparare gli scolari all'inserimento nella scuola elementare tedesca. Per un paio d'anni le cose funzionarono molto bene: insegnanti italiani impartivano ai ragazzi lezioni in lingua italiana, insegnanti tedeschi li avviavano nella lingua del paese che li ospita-

va, alcune madri si occupavano come «volontarie» dell'asilo.

Le difficoltà finanziarie vennero superate mediante aiuti dell'organizzazione cattolica «Caritas», del consolato d'Italia a Francoforte, dell'ordinariato vescovile e dell'ufficio scolastico della città. Alcuni mesi fa, tutti costoro vollero controllare la contabilità della scuola: ma l'amministrazione era inesistente, il prete operaio prendeva da una parte e spendeva dall'altra, non firmava ricevute, non ne pretendeva, si indebitava. In sostanza, un'amministrazione irregolare.

Le sovvenzioni vennero sospese. Per qualche mese la scuola riuscì tuttavia a tirare ancora avanti, poiché i genitori degli allievi aumentarono le proprie quote volon-

tarie. Ma non bastava, le spese crescevano. La settimana scorsa, quando una ditta di impianti idraulici venne a smontare una doccia e un lavandino, che non erano stati pagati, la situazione precipitò. Il prete, che aveva fondato l'istituto tre anni fa, scomparve, carico di debiti; i rinasti dovettero arrendersi.

Secondo la *Frankfurter Rundschau* la situazione dei cento bimbi è disperata, grave quella delle loro famiglie: i ragazzi, proprio alla vigilia della chiusura dell'anno scolastico, rimangono senza insegnamento e senza pagella, i piccini dell'asilo restano senza assistenza, le loro madri debbono rimanere a casa, non possono più andare a lavorare.

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Stampa di: L'Espresso del: 2-VI-71

Nominati dal presidente Saragat

Venticinque Cavalieri del Lavoro

Quattro sono industriali piemontesi: Bertone, Ferrero, Lombardi e Pianelli

Roma, 1 giugno.

Su proposta del ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato, Gava, di concerto con il ministro dell'Agricoltura Natali, il Presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine « Al merito del lavoro » a 25 cittadini, che si sono distinti per particolari benemeritenze nei vari settori dell'economia nazionale.

Gli insigniti sono:

- 1) Alessandro Alexandri (industria edilizia), Lombardia;
- 2) Giuseppe Bertone (ind. carrozzeria auto), Piemonte;
- 3) Francesco Boero (industrie varie), Somalia;
- 4) Giovanni Bombrini (ind. trasporti), Puglia;
- 5) Carlo Daroda (ind. elettronica), Lazio;
- 6) Francesco De Simone Niquesa (industria termale), Lazio;
- 7) Michele Ferrero (ind. dolciaria), Piemonte;
- 8) Giorgio Fiore (ind. meccanica), Campania;
- 9) Mario Fittipaldi Menari-

ni (ind. farmaceutica), Toscana;

10) Danilo Guglielmo Foscati (ind. alimentare), Lombardia;

11) Giuseppe Gioia (agricoltura), Sicilia;

12) Giuseppe Golinelli (industria edilizia), Lazio;

13) Silvio Golzio (credito), Lazio;

14) Pierfrancesco Leopardi (agricoltura), Marche;

15) Ercole Locatelli (ind. alimentare), Lombardia;

16) Rainero Lombardini (ind. meccanica), Emilia-Romagna;

17) Renato Lombardi (ind. tessile), Piemonte;

18) Mario Mellone (agricoltura), Campania;

19) Stanislao Morassutti (commercio), Veneto;

20) Giuseppe Orlando (commercio), Lombardia;

21) Alberto Perrone (assicurazioni), Toscana;

22) Orfeo Pianelli (industria meccanica), Piemonte;

23) Alfredo Spatafora (commercio), Sicilia;

24) Guglielmo Tabacchi (ottica), Veneto;

25) Raffaele Vittorio Ursini (ind. gas liquefatti), Lombardia). (Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale «Informatore Romano»

del: 2-VI-71

3
1
-
1
-
e
i
i
n-
zo
re
na
in
no
li
a
vio
ni
nti
lla
lle
lli
te
to
n-
zo
o
-
li
li
a
é
ji
1
a
-
1
o
a
1

Circa 30 milioni di italiani sono emigrati in un secolo

La metà ha finito per stabilirsi definitivamente all'estero - Un fenomeno in via di attenuazione

Dal 1870 ad oggi quasi 30 milioni di italiani sono emigrati in cerca di lavoro e circa la metà di questi ha finito per stabilirsi definitivamente all'estero. Ne risulta, secondo la rivista «Pirelli» uscita con un numero monografico dedicato all'emigrazione, che l'Italia ha così fornito nell'ultimo secolo il flusso più consistente di manodopera sia all'area europea che agli altri continenti.

L'emigrazione è stata quindi un fenomeno significativo per l'economia nazionale, ma al rilievo dello stesso fa da acuto contrasto la carenza di strumenti di intervento sia sul piano internazionale che su quello interno. Il numero monografico riporta interessanti dati, notizie, indagini e articoli che pongono in risalto il problema affrontandone i diversi aspetti e ponendo in rilievo questi tuttora da risolvere.

Negli anni più recenti la tendenza all'emigrazione mostra una certa attenuazione ma, nel contempo, anche un assestamento su livelli consistenti: fra le 200 mila e le 300 mila unità annue. Nel 1967 e 1968 il flusso migratorio è stato di 230 mila e poi di 215 mila unità e ciò in connessione col rallentamento delle economie tedesca e svizzera. Successivamente c'è stata una ripresa verso la Germania che pare proseguire. Verso la Svizzera il flusso appare frenato dai contingentati disposti da tale Paese ma s'aprono nuove prospettive per l'Olanda, la Francia, gli USA e l'Australia.

Secondo l'Istituto centrale di statistica si fa la previsione, di un saldo netto migratorio (migrazione al netto dei rientri in Italia) che è di 250 mila unità annue per il prossimo decennio 1972-1981. Una cifra che resta assai consistente e che rivela la serietà del problema.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Renazzo di: Primo del: 2-VI-41

iva-
la e
listi
con-
zio-
cole
del
asse-

par-
del-
lella
con-
da-
me,
Par-
evi-

ifor-
tato
rave
stro
eoc-
co-
alle
rie
è
one
ella
one
tra-
za,
lle
int-

ri-
di
set-
ato
at-
esi-

ta,
to
to
li

Sottoccupazione: preoccupa l'aumento

In un anno le ore lavorative diminuite dell'8,1%

Il preoccupante andamento della produttività è confermato dalle ultime statistiche diffuse dall'Istat. Da un lato, infatti, il numero degli occupati nelle industrie italiane tende a rimanere invariato, in diversi casi (settore metallurgico, meccanico, automobilistico e chimico) ad aumentare. Dall'altro, invece, le ore lavorative mensilmente per operaio presentano una forte flessione: - 8,1 per cento nei primi due mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. In sostanza, mentre il primo indicatore riflette la nuova situazione sindacale che ha portato, insieme allo statuto dei lavoratori, ad una maggiore stabilità del posto del lavoro, il secondo costituisce la risposta aziendale all'onda della recessione. Gli operai rimangono al loro posto ma l'orario di lavoro diminuisce fino a rendere necessario — per i settori in crisi — il ricorso alla « Cassa integrazione guadagni ».

Questo il trend che caratterizza l'andamento dell'occupazione dal settembre dell'anno passato. Tuttavia, nonostante questa contrazione del lavoro « effettivo », il guadagno medio mensile per operaio continua ad aumentare. Nei primi due mesi di quest'anno vi

è stato un aumento dell'8,2 per cento rispetto all'anno passato. E' una conferma del mancato recupero in termini di produttività. La analisi dei costi unitari tende ad aggravarsi qualora si esamini il guadagno medio orario degli operai. Qui i risultati appaiono ancora più pesanti.

Nella media dei primi due mesi l'aumento è stato del 17,7 per cento sullo stesso periodo dell'anno passato. In sostanza se il costo mensile è risultato maggiore soltanto dell'8,2 per cento ciò è dovuto esclusivamente alla diminuzione delle ore lavorate. Ciò ha naturalmente inciso sul grado di utilizzazione degli impianti con evidenti conseguenze negative sul grado di competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE DI CARACAS** (di: _____)

del: **2-5-71**

IL DUE GIUGNO PER GLI EMIGRANTI ITALIANI

Esattamente cento anni dopo la promulgazione della legge fondamentale del regno di Sardegna (diventa poi lo statuto del regno d'Italia) è stata promulgata la Costituzione della nostra repubblica. La festa dello Statuto si celebrava nella prima domenica di giugno, la Costituzione si celebra il 2 giugno: i fatti fondamentali del nostro paese si compiono in prossimità del solstizio d'estate.

A tutti i connazionali che vivono in Venezuela, questa data ravviva molti ricordi. Sono già passati venticinque anni da quando, dalla prima nave mercantile mista, passeggeri e merci, (forse la prima fu la "Lugano" di "mala" memoria) sbarcarono i primi emigranti italiani che espatriarono dopo il conflitto mondiale. Riffletti un momento il lettore e ricorri al bagaglio spirituale di pensieri, di preoccupazioni, di sofferenza patita ma anche di speranze che essi recavano reggendo la misera valigia con la biancheria messa insieme e l'abito rammentato. La terribile avventura della emigrazione si iniziò così in una cornice di rovina, di dolore che lasciavano alle nostre spalle, illuminata dalla speranza e da una strenua volontà di rinascita e di creazione.

E' stata quella, dobbiamo ammetterlo con franchezza, una ben dura rinuncia. Anche se per ciascuno di noi, i più vari ma certo validi motivi spiegavano e giustificavano il nostro distacco dalla madre patria. La totalità o, almeno, la gran maggioranza di tutti noi era formata da ex combattenti o coloni che avevano partecipato al conflitto, in Europa o in Africa, provati al fuoco dell'assalto, ai geli delle steppe, all'inferno del deserto.

Milioni di nostri fratelli, compagni di lotta e di sacrificio rimasero invece nella Penisola. A loro si deve e tutti gli italiani dovrebbero ben comprenderlo e ricordarlo - l'immensa opera faticosa della ricostruzione. E' questi reduci dalle trincee e dai campi di prigionia, vestiti di stracci e animati da tenacia e volontà gigantesche, temprati dalla disciplina civile e militare che nella Patria credettero e continuano a credere e ad essi soli che gli italiani venuti dopo devono la rinascita italiana. Questa non è certo merito delle sparute folle di mestatori, polifantici, brevettati an-

te e postmarcia, che si lanciarono all'assalto delle poltrone, degli incarichi, servendosi delle traballanti scale a pioli dei partiti politici. I giovani d'allora, piuttosto che alla ricostruzione, dedicarono le loro doti di scoiattolo per raggiungere sui tronchi universitari di tutto il paese, le più facili risibili lauree per "meriti politici" paragonabili solo a quelle che oggi compiacenti facoltà italiane rilasciano a tutto spiano dopo "amena" colloqui. E ciò spiega come tutti gli uomini politici che oggi van per la maggiore, e che nell'immediato dopo guerra avevano dai 16 ai 40 anni, oggi son tutti dottori. Laureati sì, ma non per la ricostruzione. Quella laurea non è per loro. Per coloro che hanno combattuto, per quelli della generazione nostra.

Per noi, emigranti, la fratellanza materiale con la patria, si è compiuta con lo sbarco a La Guaira.

Quante volte il pensiero di ciascuno di noi è ricorso alla Patria nostra ed al suo ricordo?

Per i suoi figli lontani, l'Italia è stata, è e dovrà continuare ad essere, la Terra benedetta. Nella rievocazione personale del proprio paese, dei familiari, delle cose, dei campi e delle strade, degli amici, di tutto insomma, il nostro pensiero si spinge ad augurare, a vedere, a constatare tutto buono, tutto bello.

Come è nel nostro desiderio. Chè, della propria madre, non si può e non si deve pensare che tutto bene.

Ed è proprio per questo che, dentro di noi, cova la amarezza e il dolore. Nel vedere, nel constatare, si pure da lontano, tutto quello che accade, oggi nella Penisola. Le statistiche indicano le decine di milioni di ore perdute negli scioperi, l'aumento eccezionale della criminalità, lo arroventarsi delle lotte scolastiche, sindacali, politiche. La politica, come una spirocheta, come un virus fatale ed incurabile, infetta tutte le classi, tutti gli ambienti, le generazioni dalla prima età, le degenerazioni sessuali mettono vittime in tutti gli strati sociali, la criminalità si organizza, le istituzioni si frantumano, la magistratura si spappola in correnti politiche e si annulla, la legge dello Stato si prostituisce davanti

alla legge delle ghenghe. Oggi non è più possibile ignorare i sequestri, le rapine, le violenze che costellano la penisola quotidianamente, da Milano a Genova, da Roma a Reggio Calabria, da Palermo a Nuoro. Lo Stato ha abdicato davanti alle congreghe politiche ed a governanti che fingono di governare solo attraverso compromessi politici

senza badare agli intralazzi che aspettano tutti gli ambienti. La dittatura sindacale è ormai posta le basi per sostituirsi a questi governanti.

Ben venga questa dittatura se essa recherà con l'autorità collettiva, l'ordine e la disciplina nella vita degli italiani e del loro lavoro.

Siamo al due giugno, ricordavo nelle prime righe. Che cosa dobbiamo dire noi emigranti?

Innanzitutto niente, o ben poche parole. Per dire, per accennare ad alcune, solo alcune delle opere che gli emigrati italiani in Venezuela hanno avuto l'onore di compiere.

Innumeri edificazioni in tutte le città venezuelane, ponti, dighe, strade, industrie sorte ieri ed oggi e che sorgeranno domani. Dalla Siderurgica Nacional del Orinoco, al dique secco di Puerto Cabello, dalla partecipazione alle opere della petrochimica di Moron, fino alle cento e cento, mille e mille industrie grandi e piccole. Nel campo della alimentazione oltre alle coltivazioni di Tyren e di tante altre località, le industrie alimentari, da la Victoria a Caracas, siano conserviere, pastifici o di altro genere. Macchine, accessori, mobili, calzature, abbigliamento vengono prodotte a ritmo intenso nelle industrie venezuelane dei nostri connazionali. Non passa giorno senza che lo apporto del lavoro, della produzione, dell'operosità degli italiani non si faccia sentire nella vita economica e sociale del Venezuela. Nello sforzo che questo paese compie per avviare il proprio popolo alla scuola ed alla cultura, deve essere tenuto nel debito conto il lavoro fiancheggiatore, in questo senso, che hanno dato le scuole italiane.

Per questo il due giugno che segna per tutti noi una da-

ta di riunione spirituale nel ricordo della Grande Madre nostra, trova tutti gli italiani in Venezuela con la chiara coscienza delle opere compiute che, hanno contribuito e contribuiscono al progresso del Venezuela e che costituiscono un titolo d'onore per tutti i nostri connazionali che vivono nel paese.

Nonostante tutto quanto accade, noi continuiamo a pensare alla nostra Terra come alla nostra grande Madre. Con la serena coscienza di ciò che abbiamo fatto e di ciò che continueremo a fare, in questo due giugno, il nostro auspicio è l'auspicio degli italiani emigrati in Venezuela, è che il Paese riprenda il suo cammino verso migliori e più nobili mete. E che, per i suoi figli dilaniati dagli odii politici, si presenti finalmente la via della pacifica coesistenza. Che, finalmente, la spirale dell'odio venga davvero spezzata. Come qualcuno auspicava fin da venticinque anni or sono.

Franco PATTARINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO

di: S. GAUD del: 2-6-71

A Berna, per la prima volta all'estero

I Congresso della emigrazione sarda

La Lega Sarda (Federazione delle associazioni sarde in Svizzera) ha indetto, per il 29 giugno prossimo, il primo congresso della emigrazione sarda all'estero. Questo Congresso è da intendersi come manifestazione diretta e genuina, promossa dai lavoratori sardi in Svizzera, per poter esprimere e dibattere i grandi problemi, che caratterizzano l'emigrazione, sottoponendoli all'attenzione ed allo studio dei responsabili della politica regionale e nazionale, nonché di tutte le organizzazioni che, per loro funzione istituzionale, sono preposte alla ricerca della soluzione dei problemi stessi.

Questa importante assise, la prima del genere fuori dai confini nazionali, vuole essere anche tangibile dimostrazione della validità e funzionalità della Lega Sarda in Svizzera che intende rivendicare, ad ogni livello, il diritto ad ergersi, quale organo di collegamento fra i Circoli sardi — dei quali è espressione — e la Regione Sarda, in piena e fattiva collaborazione, su un piano paritetico, con gli organismi che attualmente operano nel settore della emigrazione.

Al congresso sono vivamente invitati a partecipare gli organi regionali interessati ed i gruppi politici rappresentati nella Assemblea Regionale, eccezion fatta per il Movimento Sociale Italiano ed il Partito Monarchico, (in osservanza delle disposizioni statutarie della Lega). Sono inoltre invitati: le centrali sindacali C.I.S.L., C.G.I.L. e U.I.L.; l'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani, le federazioni regionali; A.S.E.F., C.R.A.I.E.S., F.E.M.S. e E.R.A.L.S.E., la Stampa sarda, i Circoli sardi operanti nella penisola e in Europa; i sindacati della Confederazione Elvetica e tutte quelle Associazioni a carattere federativo operanti in Svizzera.

La Lega Sarda conta molto sull'apporto fattivo che le forze sindacate vorranno dare al dibattito, che seguirà l'esposizione degli argomenti da trattare, al fine di impostare, in maniera definitiva, la soluzione dei problemi collegati al fenomeno della emigrazione nell'ambito del piano di rinascita della Sardegna.

Per gli emigrati in Svizzera nuovo passo dei sindacati

Proposta la creazione di un comitato bilaterale aperto ai rappresentanti dei lavoratori - Abolire tutte le discriminazioni

CCIL, CISL ed UIL chiedono l'immediato accoglimento delle loro proposte per sbloccare dall'attuale situazione ed avviare a soluzione la trattativa italo-svizzera sulle condizioni dei nostri emigrati. Le proposte, presentate da tempo, sono state puntualmente recepite e ricordate al sottosegretario Benporad e durante la conferenza stampa unitaria, tenuta a Roma con la partecipazione delle ACLI.

Il comunicato rileva che è necessario, in primo luogo, proporre finalmente al governo svizzero un incontro a livello di ministri per esaminare e concordare le misure più urgenti e la revisione dell'accordo di emigrazione tra i due Paesi, e che venga «co-

stituito a questo scopo un gruppo o comitato di lavoro bilaterale, aperto ai sindacati, che entri subito in funzione ed elabori entro 5-6 mesi proposte e soluzioni concrete — comuni o alternative — sui principali aspetti e sui problemi più importanti dei nostri emigrati».

I sindacati — precisa il comunicato — propongono che in questi incontri e riunioni «vengano esaminati e valutati attentamente i nuovi provvedimenti delle autorità svizzere in materia di manodopera straniera e le loro ultime dichiarazioni secondo le quali sono interessate a creare un mercato del lavoro omogeneo, ad operare per attuare e superare quanto prima gli attuali squilibri e sperequazioni, le limitazioni

più stridenti che colpiscono decine di migliaia di stagionali e gli altri lavoratori stranieri».

Al centro della trattativa — rileva il comunicato — debbono rimanere «i seguenti problemi ed obiettivi: miglioramenti immediati per tutti gli emigrati; abolizione delle discriminazioni a danno degli stagionali e degli emigrati, compresi i frontalieri, sia sul piano assistenziale e assicurativo, che per la formazione professionale e scolastica, gli alloggi, i diritti e in particolare la libertà di cambiare luogo di lavoro e di residenza, di riunirsi con le famiglie».

I sindacati inoltre, rilevato che uno degli obiettivi essenziali è l'eliminazione «delle discriminazioni legalizzate».

innovano «la proposta di procedere in due direzioni: 1) preparare ed approvare una dichiarazione ufficiale bilaterale che ponga chiaramente fuori legge il mercato nero della manodopera ed i trattamenti discriminatori; 2) concludere accordi precisi su: lo per il numero di emigrati e di veri stagionali, di cui la Svizzera ha bisogno ed ai quali si impegna a garantire un trattamento equo e libero».

Infine, nel comunicato si insiste sulla necessità che la intera azione venga accompagnata, da parte italiana, da tutti i miglioramenti per gli emigrati ed i loro familiari che possono essere presi unilateralmente: dai necessari Paesi a livello comunitario e internazionale; da un

rapido miglioramento in Italia delle garanzie e dei servizi per gli emigrati, da una sollecita trasformazione in provvedimenti governativi e legislativi delle circostanziate proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro sui problemi dell'emigrazione e dell'occupazione; a responsabili e concreti impegni e misure per un sensibile incremento dei posti di lavoro in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SECONDA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VERBALE

Avanti

di: Roma del: 2-VI-4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giulio

di:

Roma

del:

3-VI-41

1.
10
si
di
ni
e
e
a-
e.
a
el
ia
u
n
)
o
i-
4
o
u
za
3.
10
n-
su-
ta
e;
to-
he,
123
nel
ri

Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra

GINEVRA, 2.

(Ansa) — Oltre mille delegati, rappresentanti i governi, i datori di lavoro e i lavoratori di 121 paesi membri dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), hanno presenziato oggi all'apertura della 56. sessione della Conferenza internazionale del lavoro, riunita nel palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra.

La delegazione governativa italiana è presieduta dal ministro del lavoro Carlo Donat-Cattin e rappresentata dal prof. Roberto Ago, mentre il gruppo dei datori di lavoro è guidato dall'ing. F. Maria Salvi della Confindustria e il gruppo dei lavoratori da Enzo della Chiesa, segretario confederale della UIL.

Per tre settimane la conferenza dovrà esaminare ed elaborare una serie di risoluzioni e di convenzioni destinate a migliorare le condizioni di lavoro e sociali dei lavoratori, mentre in seduta plenaria sarà dibattuto il rapporto del direttore generale, dedicato questo anno alla « libertà attraverso il dialogo », nonché i problemi di bilancio e la situazione finanziaria di questa organizzazione specializzata delle Nazioni Unite.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Tempo

di: Revue del: 3-VI-71

**Condannati in Olanda
quattro rapinatori italiani**

Amsterdam, 2 giugno
Quattro italiani, arrestati il
30 marzo u'ora dopo che ave-
vano rapinato una banca di
Bussum, vicino Amsterdam
fuggendo con un bottino di 27
mila fiorini, pari a 4 milioni e
700 mila lire, sono stati condan-
nati oggi da una Corte distret-
tuale olandese. Salvatore Ama-
to, di 25 anni, Giuseppe Iascio,
di 28, ed Alberto Fedele, di 30,
hanno ricevuto due anni e mez-
zo di carcere ciascuno ed il
ventinovenne Francesco Termi-
ni due anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giorno

di:

Roma

del:

3-VI-41

**Mercato del lavoro
e manodopera CEE**

BRUXELLES, 2

(ITALIA) — La commissione delle comunità europee ha pubblicato un rapporto su « la libera circolazione della manodopera ed i mercati del lavoro nella CEE (1970) ». In esso si analizzano i mercati del lavoro all'interno della Comunità dal punto di vista dell'afflusso di manodopera non nazionale, di provenienza sia comunitaria che extracomunitaria.

Lo studio è completato da un confronto fra le previsioni per il 1970 del fabbisogno di manodopera straniera delle economie nazionali, con una valutazione delle risorse di manodopera italiana disponibili per un impiego in un altro paese della Comunità ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Giornale di: Il Lavoro del: 3-VI-41

SU 54 MILIONI DI ITALIANI...

Soltanto un terzo è occupato

34.000.000 sono non attivi, 360.000 disoccupati, 316.000 in cerca di prima occupazione

ROMA, 2 giugno

DICIOTTO milioni di occupati, 360 mila disoccupati, 316 mila in cerca della prima occupazione e 34 milioni di persone non attive compongono i 53.779.000 abitanti del nostro Paese. Ciò si apprende da un'indagine eseguita dall'ISTAT, indagine che suddivide la popolazione italiana per classi corrispondenti a diversi periodi di età. Le sei categorie così costituite vanno, la prima fino a 13 anni di età, la seconda dai 14 ai 19, la terza dai 20 ai 24, la quarta dai 25 ai 49, la quinta dai 50 ai 64 e la sesta oltre i 64.

Il numero dei componenti la prima classe (0-13), forte di 12 milioni 364.000 unità, viene interamente considerato non attivo dalla rilevazione.

La classe compresa fra i 14 e i 19 anni, di 4 milioni e mezzo di individui, già presenta 1 milione 270 mila occupati, 35 mila disoccupati e 136 mila in cerca della prima occupazione. I non attivi, per lo più studenti, sono oltre 3 milioni.

Dai 20 ai 24 anni, i giovani presumibilmente impegnati in studi universitari o assimilati scendono a 1 milione 763 mila su un totale di quasi quattro milioni complessivi. Poco meno di due milioni sono già al lavoro, ascendono a 65.000 i disoccupati, stazionario e sempre elevato il numero di giovani in cerca della prima occupazione (134 mila).

Dai 25 ai 49 anni, periodo comunemente considerato come il più produttivo, su 18 milioni e mezzo di cittadini, 11 milioni e 392 mila lavorano di contro a 7 milioni 55 mila non attivi; tra questi devono essere considerate varie categorie di persone, fra le quali principalmente le casalinghe. Alto il numero dei disoccupati (205 mila).

Degli 8 milioni e mezzo di persone comprese fra i 50 e i 64 anni di età, oltre 3 milioni e mezzo lavorano ancora, 4 milioni e 840 mila risultano non attivi, 55 mila sono i disoccupati.

Oltre i 64 anni di età esistono 5 milioni 662 mila persone, di cui solo 364 mila lavorano ancora. I non attivi sono 5 milioni 298 mila. In conclusione, i dati ISTAT confermano che soltanto un terzo della popolazione italiana ha un'occupazione stabile.

C
C
S
G
P
L
O
G
C
B
S
O
L
C

P
P
P
R
L
L
V
M
C
I
C
N
S
P
D
R
I



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMISSIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal giornale Garrettta del Popolo: Forum del: 3-VI-41

CONVEGNO ALL'OCSE SUL « MANAGEMENT »

E' una esigenza sociale formare dirigenti d'azienda

Per l'Italia hanno partecipato ai lavori l'ambasciatore Cavalletti e l'amministratore delegato della Fiat Umberto Agnelli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 2 giugno

Nella sede dell'OCSE (Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica) si è aperto stamane un simposio internazionale sulla formazione dei dirigenti, su quella disciplina cioè che con vocabolo anglosassone si designa ormai ovunque come « management ».

Il convegno, al quale partecipano delegati di tutti i paesi dell'organizzazione, presenta un interesse immediato, perchè tra qualche mese entrerà in funzione l'IICT (Istituto internazionale per la gestione della tecnologia), sorto sotto gli auspici dell'OCSE a Milano.

Per l'Italia partecipano ai lavori, che si concluderanno domani, l'ambasciatore Francesco Cavalletti, capo della nostra delegazione permanente presso l'organizzazione, e Umberto Agnelli, amministratore delegato della Fiat. Nel corso di una colazione-conferenza stampa, sono stati illustrati i principali problemi che il simposio affronterà e gli scopi che ci si propone di conseguire. Il presidente del convegno, l'ambasciatore svedese presso l'OCSE von Flaten, ha posto in rilievo che, mentre è inevitabile che ci siano discorsi notevoli fra

paese e paese nel campo del « management » e quindi punti di vista diversi, non è affatto inevitabile che all'interno di ogni paese non vi sia un dialogo tra le varie categorie sociali su questo argomento.

Il deputato francese Olivier Giscard d'Estaing (fratello del ministro dell'Economia francese), vice presidente dell'Istituto di « Business Administration » di Fontainebleau, ha affermato che, dopo un periodo di pura e semplice imitazione dei metodi americani, oggi il « management » europeo segue la sua via, cercando di inserire i valori della cultura in una concezione più ampia delle tecniche di gestione.

Umberto Agnelli ha spinto questa concezione ancora oltre, dichiarando nella sua relazione al convegno e nel breve intervento alla conferenza stampa che a suo avviso è auspicabile una maggiore mobilità tra mondo industriale e mondo politico. « Il "manager" moderno — ha detto — dev'essere un po' uomo politico, così come l'uomo politico deve essere in qualche misura un "manager". Il "management" è infatti una tecnica che riguarda tutte le attività umane. E' essenziale che si parli un linguaggio comune e che ci si intenda. Esso — ha concluso Umberto Agnelli — deve consentire ai dirigenti del mondo moderno di essere preparati a tutte le funzioni possibili; e deve favorire la mobilità fra le varie attività del contesto umano ».

Marino Marin



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE D'ITALIA** di: **FRANCOF.** del: **3-6-21**

IL 13 GIUGNO IN MOLTI COMUNI D'ITALIA

Si vota: emigrato prendi il treno!

Come avere lo sconto

Il clima elettorale sembra ormai cominciare a creare la tipica atmosfera d'attesa in Italia. La consultazione del 13 giugno, come si sa, tocca direttamente la Sicilia, con elezioni regionali, e alcuni grandi centri, tra cui Roma, per la nomina dei Consigli provinciali o comunali. La polemica, tuttavia, non è ancora arrovantata ed è presumibile che lo divenga a mano a mano che si avvicina alla scadenza, quando a conclusione della campagna elettorale tuoneranno i grossi calibri dei vari partiti. E' pur vero che si tratta di una consultazione a carattere prettamente amministrativo, tuttavia sembra ormai una consuetudine la tendenza a colorire ogni chiamata alle urne con valutazioni di carattere politico, sì che i partiti di maggioranza auspicano una conferma della formula governativa, mentre quelli di opposizione ipotizzano i risultati quale preludio a revisione di formule o alleanze. In Sicilia però, è da osservare che il quadro amministrativo si dilata, in quanto nell'isola - che è una delle cinque regioni a statuto speciale - l'Assemblea regionale, oltre a poteri di controllo, di coordinamento e di stimolo sulle province e sui comuni, ha anche una potestà legislativa in settori tassativamente previsti dalla Costituzione e nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempre che le norme regionali non siano

Nei giorni 13 e 14 giugno p.v. avranno luogo le elezioni per il rinnovo di due Consigli provinciali (Noma e Foggia) e di numerosi Consigli comunali, di cui si rimette in allegato l'elenco.

Il giorno 13 giugno, inoltre, si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio della Regione Siciliana.

Con l'occasione troveranno applicazione, secondo le consuete modalità, le facilitazioni di viaggio sul percorso ferroviario italiano previste dalla legge n. 241 del 26 marzo 1962 a favore dei lavoratori emigrati, facilitazioni che, come è noto, consistono: a) nella gratuità per viaggi in seconda classe; b) nella riduzione del 70 per cento per viaggi in prima classe.

Il rilascio dei biglietti ferroviari con le suddette agevolazioni avrà luogo dietro presentazione dei seguenti documenti:

- viaggio di andata;
- passaporto o altro documento equipollente;
- cartolina avviso, munita della firma del Sindaco del Comune presso il quale l'elettore deve recarsi a votare ovvero dichiarazione dell'autorità consolare attestante che il connazionale, titolare della dichiarazione, si reca in Italia per votare;
- viaggio di ritorno;
- certificato elettorale timbrato dal Seggio presso il quale l'elettore ha votato, da esibire alla Stazione di partenza, per la prescritta validazione del biglietto, ed al personale di controllo nel corso del viaggio.

in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre regioni. Così, ad esempio, nella competenza della regione rientrano: l'assistenza sanitaria e ospedaliera; l'istruzione artigianale e professionale e l'assistenza scolastica; i musei e le biblioteche di enti locali; l'urbanistica; il turismo e l'industria alberghiera; l'agricoltura e le foreste; l'affiliamento, ecc. Le elezioni in Sicilia assumono poi una rilevanza particolare a seguito delle polemiche suscitate dalla recrudescenza "mafiosa" e quindi più aspri sono gli accenti polemicici dei partiti di opposizione al centro-sinistra. Anche a Roma, tuttavia la situazione locale presenta obiettive difficoltà. Infatti, sul piano strettamente locale, numerosi e gravi sono i problemi che le future autorità municipali troveranno sul tappeto e determinati dal rapido espandersi della capitale, con le infrastrutture che tutta la provincia deve solidificare a supporto della città, enormemente accresciutasi dal dopoguerra ad oggi. D'altra parte, l'Assemblea della Regione Lazio non è riuscita ancora ad esprimere un governo regionale vitale e, poiché gli organi della regione hanno sede in Roma, inevitabilmente la crisi regionale riflette la sua luce travagliata anche sulla prossima consultazione. I problemi amministrativi sono in primo piano, ma - come si è detto - essi assumono quasi naturalmente sapore politico; perchè i vari schieramenti scendono in campo con liste recanti gli emblemi dei partiti, perchè "politica" è l'impostazione che viene data alla campagna elettorale, perchè il Parlamento è in piena attività e le riforme in discussione a Montecitorio e a Palazzo Madama rappresentano ovvi punti di riferimento immediato. Un denominatore comune a tutti i partiti in lizza è di scuotere una remota spinta dell'elettorato, invitandolo a recarsi alle urne, per evitare che le elezioni amministrative segnino un "calo" rispetto a quelle politi-

che: queste ultime decidono della vita generale del Paese, di cui impegnano l'avvenire per cinque anni; le prime, interessano però gli elettori da vicino, in quanto si tratta di risolvere problemi a raggio più ridotto, ma non per questo meno importanti. Democristiani, socialisti del PSI, social-democratici e repubblicani, per quanto con sfumature diverse, trovano una piattaforma comune nella formula di centro-sinistra che, come oggi regge il Governo al centro, così si dovrebbe proiettare sul piano locale, per garantire - si afferma - una convergenza di interessi che assicuri la vita democratica delle giunte regionali, provinciali e comunali. A questa formula oppongono le loro argomentazioni: i comunisti e i social-proletari, che in sede parlamentare ed elettorale, combattono il centro-sinistra, reclamando un più accentuato spostamento a sinistra dell'asse politico; con giustificazioni democraticamente dialettiche i liberali; con impostazioni "nazionali" i monarchici ed i "missini", che accusano la maggioranza di cedere alla pressione dei comunisti e di introdurre larvatamente nell'area governativa. La parola spetta ora agli elettori, mentre l'attività legislativa vede avvicinare la fine della sessione e mentre alcune valutazioni non sembrano presagire movimenti notevoli nell'elettorato, si da provocare sostanziali spostamenti nell' schieramento: se così non fosse, sarebbero allora probabili ripercussioni sul piano politico generale.

Vincenzo Toscano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELLE RAPPRESENTANZE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di FRANCOF. del: 3-6-21

una conferenza dell'Arcivescovo D. H. Camara in Germania

Il lavoratore straniero è un uomo come voi e come voi un figlio di Dio

L'arcivescovo di Olinda e Recife in Brasile, Dom Helder Camara ha parlato al congresso delle organizzazioni cattoliche dei lavoratori tedeschi (K.A.B. - corrispondente delle nostre ACLI) nelle diocesi di Rottenburg, Monaco e Colonia, il 23 maggio 1921 a Würzburg. Il famoso arcivescovo brasiliano, noto per la sua presa di posizione in favore delle classi meno abbienti, ha parlato sul tema: "La Germania in debito col mondo di un tempo". Tra i vari argomenti, una parte del suo discorso ha affrontato quello dei lavoratori stranieri presenti a milioni nella Repubblica Federale. Eccone il testo in una nostra traduzione: "E' impressionante notare come il progresso culturale e tecnologico non s'accompagna automaticamente ad un progresso morale. Ci sono stati dei tempi in cui i bianchi s'autovalutavano superiori ai loro fratelli di colore. Ovviamente questa tentazione non è ancor superata. E tuttavia oggi apparirebbe ingenuo se si volessero appoggiare delle

dell'uomo ed anche la stessa crescita intellettuale, senza un corrispondente sviluppo morale, potrebbe avere come conseguenza la nascita di mostri. La crescita industriale, ed anzi la stessa crescita sociale e culturale di alcuni soltanto, con la contemporanea oppressione di altri, potrebbe essere ritenuta ordine mentre in realtà è una sorgente di disordine e di caos. Dobbiamo fare ben attenzione che non ci siano dei continenti, o dei Paesi o delle società umane, ed

anche soltanto delle singole persone che restano escluse dai risultati tecnici. Partecipare a questi risultati senza contribuire contemporaneamente a realizzarli e decidere sui medesimi, umilierebbe l'uomo e susciterebbe in lui una frustrazione e pericolosi pregiudizi. E' ben vero che l'uomo è stato dotato da Dio dei doni più grandi, l'intelligenza e la libertà. Non dimentichiamolo!

Lavoratori cattolici di Germania, fate presente ai vostri fratel-

li operai d'Europa e d'America la vostra situazione di lavoratori di Paesi sviluppati. Voi avete combattuto valorosamente per ottenere i diritti che vi spettano, ma ora, dopo che avete ottenuto importanti vittorie, siete nel pericolo d'imberghesirvi e di dimenticare di protestare contro le ingiustizie che opprimono i vostri fratelli lavoratori. Non è forse così? Con piena gioia seguono gli sforzi che voi, e soprattutto la CAJ compie per rendere chiaro a tutti che il lavoratore

straniero è un uomo come voi e come voi un figlio di Dio. Io lo so che si sarebbe tentati di dire che l'operaio straniero dovrebbe anzi ringraziare d'essere stato accolto e di aver trovato un lavoro; che egli non dovrebbe lamentarsi delle difficoltà in cui si trova. Nella sua patria egli era un disoccupato e un affamato.

Senza dubbio è un bene che i Paesi ricchi aprano le porte ai lavoratori dei Paesi poveri; ma perchè fare tutto a metà? Per-

chè al lavoratore locale si concede un trattamento da uomo ed il lavoratore straniero viene trattato in modo non umano o non degno della dignità umana?

Se qualcuno pensasse che io esagero, cerchi di guardare e di conoscere meglio la situazione dei lavoratori stranieri. Alla stessa maniera mi sembra importante che sia fatta attenzione a quanto succede agli invalidi ed ai pensionati del vostro Paese, sia che siano iscritti al Sindacato o che non lo siano. Se la loro situazione è umanamente degna, dobbiamo essere contenti per loro perchè ci sono Paesi molto più ricchi del vostro, nei quali non solo il lavoratore straniero, ma anche quello locale vivono in situazioni umilianti e miserevoli, allorchè non appartengono ad un Sindacato o quando sono pensionati o invalidi.

Se ciò succede già nei Paesi ricchi, immaginatevi quale possa essere la situazione dei lavoratori nei Paesi poveri!

motivazioni con il colore della pelle, o con la forma del naso, o con la forma della bocca o con quella delle labbra. Il progredire della genetica ci fa aumentare il timore che gli scienziati possano un giorno creare dei superuomini per statura, forza e intelligenza. Immaginatevi il pericolo che potrebbe derivare se contemporaneamente non si trovasse nelle possibilità per lo sviluppo delle capacità morali, di modestia, d'amore e di superamento dell'egoismo! La crescita fisica



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 3-6-71

INCONTRO A BRUXELLES

I giornalisti della Federeuropa invitati per uno scambio d'informazioni sull'Europa - Incontro con il deputato belga E. Glinne che ha presentato una proposta di legge per concedere il voto amministrativo agli stranieri residenti in Belgio - Presenteremo nel prossimo numero il testo della proposta che può avere grande significato per il futuro dell'Europa dei lavoratori - Ecco la mozione comune dei sei giornali italiani d'emigrazione, al termine della visita:

Nei giorni 26 e 27 maggio 1971 ha avuto luogo a Bruxelles il 13.º incontro della "Federeuropa": Federazione per la Stampa Italiana in Europa (alla quale aderiscono 12 testate dei diversi Paesi europei: "L'Eco d'Italia" della Francia; "Il Sole d'Italia" del Belgio; "La Voce degli Italiani" della Gran Bretagna; il "Corriere degli Italiani" della Svizzera; "La Vita Italiana" del Lussemburgo ed il nostro "Corriere d'Italia"). L'incontro di Bruxelles era su invito degli organi comunitari e serviva altresì ad ottenere un panorama d'informazione sugli ultimi sviluppi della politica europea comunitaria. Facevano parte del gruppo anche operatori sociali dei vari Paesi.

La situazione della politica sociale nella Comunità, infatti, partendo dalla mobilità del mondo del lavoro e tenuto conto dei compiti propri della stampa al riguardo, è stata al centro dei colloqui, diretti da responsabili funzionari della Commissione Affari Sociali e del Gabinetto del Presidente.

Tutto sommato il gruppo ha avuto la netta impressione che purtroppo la politica sociale nella CEE ha subito un arresto, mentre si profila per contro un interessante processo di partecipazione degli emigrati alla vita civile del Paese dove essi lavorano.

Il voto diretto per il Parlamento Europeo, particolarmente interessato al processo accennato, dovrebbe quindi far superare le ultime difficoltà, per altro non chiaramente comprensibili, che si frappongono all'esercizio del voto politico anche per il Parlamento italiano direttamente dall'estero.

In colloqui sui problemi interni, oltre ad avere con piacere constatato che ora alla Federazione si è unito anche il giornale degli Italiani in Lussemburgo "Vita Italiana" i direttori hanno trattato del progettato Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, che sarebbe imminente, sulla base dei pochi elementi in possesso: l'iniziativa, già ripetutamente sollecitata anche dalla Federeuropa presente nel Comitato Promotore, è stata salutata favorevolmente dai direttori dei giornali europei di emigrazione. Al tempo stesso però è stata sottolineata la necessità di democratica impostazione e dibattito in seno al Congresso stesso e di impegno solidale dei periodici italiani all'estero ritenendola una condizione indispensabile per la buona riuscita dell'iniziativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

S'8co

di: Svizzera del: 8-VI-41

Un programma per migliorare le condizioni di vita degli stranieri

La federazione svizzera dei giovani cristiano-democratici ha pubblicato un documento dal titolo «Gli stranieri — cittadini come noi», nel quale vengono fatte lodevoli proposte per migliorare le condizioni di vita degli stranieri residenti in Svizzera.

La federazione svizzera dei giovani cristiano-democratici ha incaricato il signor Jean Borer e i dr. jur. Gerhard Schmid e Heinrich Zemp di effettuare uno studio accurato sui problemi degli stranieri in Svizzera e della loro integrazione. I tre autori hanno ora redatto un documento dal titolo «Gli stranieri — cittadini come noi». In tale documento vengono presentate delle proposte che, se fossero tenute in considerazione e tradotte in una realtà concreta, favorirebbero il miglioramento delle condizioni di vita degli stranieri in Svizzera.

Nessuna espulsione per aver espresso la propria opinione

Gli autori sono del parere che gli stranieri debbano godere di una completa libertà di espressione. Per giungere a questa concessione, dovrebbe essere annullato il decreto federale del 24 febbraio 1948, che prescrive l'obbligo — per gli stranieri — di un permesso speciale per tenere discorsi politici. Inoltre, la manifestazione di opinioni politiche non dovrebbe comportare l'espulsione secondo una libera interpretazione dell'articolo 70 della costituzione federale.

Richiamo delle famiglie per gli stagionali

Dato che il diritto familiare comporta non solo la possibilità di fondare una comunità familiare, ma anche la sua ulteriore esistenza, gli autori del documento chiedono che agli stranieri venga data

la possibilità di vivere — anche in Svizzera — insieme alle loro famiglie. In tal senso, il richiamo delle famiglie non dovrebbe essere soltanto una prerogativa dei lavoratori stranieri con permesso annuale, ma anche degli stagionali.

Quando poi gli autori prevedono qualche limitazione (non si può concedere il richiamo della famiglia agli stagionali veri e propri), non possiamo non notare una contraddizione nella loro affermazione. E' semplicemente inaccettabile il fatto che uomini sposati debbano essere brutalmente separati dalle rispettive famiglie — a prescindere dalla natura del rapporto di lavoro. Coloro che hanno alle proprie dipendenze uomini sposati dovrebbero anche creare le premesse affinché mogli e figli non siano costretti a vivere a centinaia di chilometri di distanza.

Il diritto alla naturalizzazione

Per evitare arbitri e ingiustizie da parte dei singoli comuni in materia di naturalizzazione, i tre autori propongono una legislazione federale completamente indipendente da quella cantonale. Dopo un attento esame e un soggiorno ininterrotto di dieci anni in Svizzera la naturalizzazione dovrebbe essere senz'altro concessa. Dopo un soggiorno ininterrotto di 20 anni in Svizzera la naturalizzazione dovrebbe essere concessa senza un preventivo esame da parte dello stato e a prescindere da eventuali riserve da parte della polizia.

Facilitazioni per i giovani

Per favorire ulteriormente la naturalizzazione della seconda generazione, i tre autori del documento propongono che si faccia un computo doppio del periodo tra il quinto e il ventesimo anno di età, in modo che un giovane possa diventare cittadino svizzero dopo appena cinque anni di soggiorno in Svizzera. La naturalizzazione dovrebbe essere concessa con relativa facilità anche ai bambini stranieri (di madre svizzera) che vivano regolarmente in Svizzera.

Diritto di partecipazione

I tre autori si occupano a fondo anche del diritto degli stranieri per quanto concerne le questioni di comune interesse. Agli stranieri dovrebbe essere data la possibilità di partecipare attivamente alla vita politica e sindacale, per meglio difendere i loro specifici diritti e interessi.

Problemi sociali insoluti

In conclusione, non possiamo non apprezzare l'iniziativa dei giovani cristiano-democratici, rivolta a migliorare le condizioni di vita degli stranieri in Svizzera, anche se non sono stati analizzati a fondo i problemi sociali ancora insoluti, come quelli dell'assicurazione malattia, dell'assicurazione contro la disoccupazione, ecc.

Guido D. Valerian



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Stampa

di: *Torus* del: 3-VI-41

Assemblea mondiale a Ginevra

Migliorare le condizioni dei lavoratori all'estero

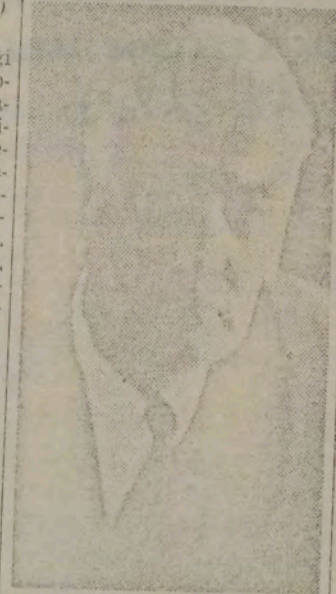
E' tra i punti in discussione alla conferenza del Bit

(Nostro servizio particolare)
Ginevra, 2 giugno.

A Ginevra si è aperta oggi la cinquantaseiesima sessione della Conferenza internazionale del lavoro. Un migliaio di delegati, in rappresentanza di 121 nazioni, partecipano ai lavori che si svolgono al palazzo del Bureau International du Travail (Bit). Oltre ai delegati dei governi, sono presenti quelli dei datori di lavoro e dei lavoratori.

In un'atmosfera piuttosto tesa è avvenuta l'elezione del presidente dell'attuale sessione: i delegati dei paesi a regime socialista hanno infatti votato contro la nomina di Pierre Waline, presidente della Confindustria francese. Successivamente il direttore generale del Bit, l'inglese Wilfred Jenks, ha esposto i punti fondamentali all'ordine del giorno, tra i quali la posizione dei sindacalisti nelle imprese, il programma mondiale dell'impiego e l'uguaglianza dei lavoratori occupati all'estero. Quest'ultimo punto interessa da vicino l'Italia in quanto non è escluso che venga votata una risoluzione per un'efficace protezione dei diritti degli emigrati.

I delegati dovranno poi affrontare un problema urgente interno, cioè la critica situazione finanziaria del Bit. Gli Stati Uniti si sono ora rifiutati di versare all'organizzazione la loro quota per il secondo semestre del '70. Tale contributo ammonta a 11,7 milioni di dollari e rappresenta un quarto del bilancio del Bit.



Wilfred Jenks (Telef.)

I. f.